

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1/70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefoni 571798 - 5740613 - 5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742108, conto corrente postale 1/63112 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972; Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30 Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero: anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 1/63112, intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma

Napoli circondata dai posti di blocco, volantini di smentita di BR e NAP, grandi manovre intorno al nuovo governo

De Martino: gestione di stato per una grande provocazione di stato

Sulla base dell'ennesimo messaggio di presunti NAP scatta lo stato d'assedio a Napoli. Migliaia di PS e CC mobilitati dopo un super-vertice fra Cossiga, Parlati e Santillo. E non è che l'inizio: «Estenderemo le indagini in tutta Italia», dichiara il capo della polizia. Richiamati in servizio tremila agenti di PS. La grande stampa, arrivate le prime veline ministeriali, si sbilancia: «Sono stati i NAP». Ma prima le BR e subito dopo i NAP smentiscono, e stavolta con documenti scritti: «E' una provocazione reazionaria della DC».

Roma: infami condanne a 17 compagni

Sono quelli arrestati dopo i rastrellamenti rimasti in galera solo sette giorni per il raid «alla cilena» del 12 marzo. Ha firmato le a raffiche di mitra dei fascisti a Borgo Pio. condanne il giudice Alibrandi, il cui figlio è Articolato a pagina 2.

**Sottoscrizione:
oggi 1.200.000**

Oggi abbiamo ricevuto un milione e duecentomila lire di sottoscrizione, perché il giornale possa continuare ad uscire: e se continua così, con continuità, potremo fare fronte ai nostri debiti. Lotta Continua sarà di nuovo in edicola mercoledì 13. A tutti i compagni e i lettori, buona Pasqua.

È nato Fabrizio Ceruso

L'otto aprile, due giorni fa, a Tivoli è nato Fabrizio Ceruso. Pesa tre chili e quattro etti, sta bene come pure la mamma.

Lotta Continua, i compagni e le compagne della redazione, nel momento in cui hanno saputo della nascita di questo «nuovo» Fabrizio si sono semplicemente commossi e rallegrati. Ai genitori, che i compagni ricordano sempre con tanta ammirazione, accanto al loro primo Fabrizio ucciso dalla polizia a S. Basilio, un forte abbraccio.

Un anno fa veniva arrestato Edgardo Enriquez

Il 10 aprile 1976 veniva catturato a Buenos Aires il dirigente del MIR Edgardo Enriquez. La lettera di un suo compagno che pubblichiamo a pagina 14, rievoca gli ultimi giorni della militanza politica del compagno cileno.

Anche allo stadio i vigilantes?

Nel paginone centrale: l'ideologia dei Club di tifosi, interviste e inchieste su uno dei fenomeni di massa del nostro paese.

Dietro ai fantasmi

Dunque, è arrivata la smentita delle Brigate Rosse e poco dopo quella dei NAP, ambedue «autentiche» dai grandi esperti del ministero degli interni e dalla miriade di servizi segreti che si «occupano» del rapimento di Guido De Martino; e dunque oggi più di ieri la situazione si dimostra quella che avevamo denunciato nei giorni scorsi: la più gigantesca operazione degli strateghi della reazione nel nostro paese, l'occasione sia per esigere da PSI, PCI e centrali sindacali il massimo del consenso intorno ad un progetto di governo che ha il solo rumore dei carri armati; l'occasione per seminare — e saggiare — confusione nelle fila della classe operaia e del proletariato, per impedire che sia questo a gestire in prima persona la sua azione contro gli artefici delle trame, come era avvenuto negli anni passati. Poco importa il ridicolo delle indagini a senso unico fin dal primo giorno, della rissa senza esclusione di colpi nei corpi separati dello stato per l'attribuzione di questo rapimento davanti alla voluta ricerca dell'incertezza, la riuscita dell'accalappiamento delle centrali revisioniste a non opporsi a questo spartito. Abbiamo sotto gli occhi la grande stampa di oggi: NAP dappertutto, titoli sparati con sicurezza, emozioni a tinte forti. A questo si è ridotta l'informazione di regime: ad inseguire i fantasmi delle telefonate, a rabberciarle in modo che siano conformi al proprio spezzone di programma, ad accettare come oracolo tutto ciò — e solo quello — che viene dal cuore dello stato democristiano.

E' uno dei segni più caratteristici dello stato di ottundimento cui i ricatti democristiani sono riusciti a portare. Dovranno le masse seguire questo processo, lasciarsi coinvolgere nell'abbraccio del trentennale regime democristiano contro l'ultimo suo nemico, il «nemico oscuro tra noi»? Noi diciamo di no, e sappiamo che ci sono moltissime possibilità che questo non succeda. E' una delle poste più importanti di questa Pasqua 1977.

Roma: una sentenza feroce, abnorme, lucidamente reazionaria contro 17 compagni rastrellati a caso il 12 marzo

Come i tribunali di Pinochet

Pene fino a 3 anni e 2 mesi, niente condizionale, niente libertà provvisoria. Il «giustiziere» è il giudice speciale Alibrandi, misino ortodosso e padre di quello squadrista liberato tre giorni fa, membro di quel comando fascista che sparava coi mitra dal tetto di una chiesa in piena Roma. In tribunale a centinaia, con le note dell'Internazionale.



Questa la sentenza

Roma, 9 — Queste in dettaglio le condanne inflitte ai compagni dai giudici dopo cinque ore di camera di consiglio: la pena più grave (due anni e sei mesi di reclusione più otto mesi di arresto) per Michele Molinari e Giovanni Giallombardo, accusati di detenzione e porto d'armi, radunata sediziosa e partecipazione a manifestazione non autorizzata. Il tribunale, che ha derubricato il reato di furto contestato agli imputati in quello di saccheggio, ha poi condannato Maurizio Mandalari ad un anno e undici mesi di reclusione e nove di arresto, Bruno Pellegrini e Marco D'Ottavi a un anno e nove mesi di reclusione e nove mesi d'arresto; Fabio Castrucci ad un anno e dieci mesi di reclusione e nove mesi di arresto, Claudio Carlucci ad un anno e otto mesi di reclusione e dieci mesi d'arresto; Giovanni Rosati ad un anno e otto mesi di reclusione e nove di arresto, Angelo Raffaele Turetta ad un anno e nove mesi di reclusione e otto di arresto; Francesco Paolo Lo Giudice ad un anno ed un mese di reclusione; Attilio Di Spirito a nove mesi di reclusione. Vittorio Reginella ad otto mesi di reclusione ed otto di arresto; Aldo De Caria a dieci mesi di reclusione, Riccardo Maria Jelli e Angelo Francesco Cabiddu ad otto mesi di reclusione ed un mese d'arresto; Francesco Labriola a due mesi di reclusione e sei d'arresto. Infine, il tribunale ha condannato Gerardo Moscardello a due mesi di reclusione, ordinandone però la scarcerazione «se non detenuto per altra causa».

I giudici hanno rimesso in libertà tre imputati (Angelo Francesco Cabiddu, Riccardo Maria Jelli e Attilio Di Spirito). A tutti gli imputati il tribunale ha concesso solo le attenuanti generiche, ritenute equivalenti alle aggravanti contestate.

Le pene erogate dal tribunale sotto forma di mesi di arresto si riferiscono a contravvenzioni contestate agli imputati.

Perdono giudiziale per i tre imputati minorenni, Antonio De Vito, Rinaldo Del Duca e Pasquale Paradiso.

Al palazzo di giustizia di piazzale Clodio i compagni si sono concentrati nella tarda serata, quando si è sparsa la notizia che le arringhe erano terminate e che i giudici erano in camera di consiglio. Dalla stanza di sicurezza, dove erano vigilati i 20 compagni imputati, arrivavano in aula le note dell'Internazionale. Probabilmente sentiva quel coro anche il misino Alibrandi, garante della «imparzialità della giustizia» in questo processo di regime. All'esterno dell'aula grande, i militanti erano intanto diventati centinaia, si erano seduti in terra occupando i corridoi e l'atrio del piano terra.

Qualcuno ha cominciato a rispondere ai compagni imputati fischiando l'Internazionale, ed è subito diventato un nuovo coro più alto e più forte. Questa testimonianza di solidarietà militante non è piaciuta ai tutori dell'ordine, che già avevano inscenato una provocatoria perquisizione di massa all'ingresso. Al colonnello dei CC Antonio Varisco (fac-totum della polizia giudiziaria nei tribunali romani) sono saltati i nervi. Non è intervenuto con i graziosi sorrisi che sfoderava il collega Santoro durante il processo Molino e nemmeno con la deferenza che riservò a Miceli quella triste sera in cui fu costretto ad arrestarlo, ma con la stessa malagrazia di quando ordinò ai suoi le cariche dopo la sentenza Panzieri: o tutti zitti o tutti fuori, ha preteso. Responsabilmente i compagni non hanno accettato la provocazione. Questa mattina si è improvvisata una riunione del movimento alla Casa dello Studente per una prima valutazione della sentenza.

La conclusione del processo era venuta a tarda notte, i giornali non avevano potuto riportarla e solo un centinaio di compagni si è ritrovato all'appuntamento. Dopo la discussione ci si è aggiornati a giovedì prossimo, per un'assemblea plenaria.

Roma, 9 — Ancora una sentenza-mostro, ancora compagni (stavolta sono 17) condannati a pene inaudite sulla base di accuse indimostrate e indimostrabili, somiglianti da vicino al «concorso morale» invocato per Panzieri. La nona sezione del tribunale romano, presieduta da Antonio Alibrandi fascista dichiarato e militante, ha concluso il processo contro i 20 compagni, catturati sabato 12 marzo nei rastrellamenti del dopo-manifestazione scatenandosi nella rappresentanza giudiziaria. La semplice partecipazione (o addirittura la presunzione della partecipazione) alla manifestazione nazionale è bastata al tribunale speciale di Roma per addossare agli imputati tutta una serie di altri reati. Questa sentenza è il trionfo del principio della «responsabilità oggettiva», cioè della colpevolezza in solido per tutti i reati commessi da altri nel corso di una manifestazione. Un principio fascista che lo stesso codice Rocco-Mussolini contempla, un modo di «rendere giustizia» che dopo Hitler è stato applicato solo da Pinochet e Reza Pahlavi e che nell'Europa contemporanea vanta il solo precedente delle leggi speciali golliste e franchiste. Con la sentenza di Roma la fascizzazione delle istituzioni segna un altro passo in avanti do-

po la condanna Panzieri, le «direttissime» di Bologna, la persecuzione della libertà di informazione attraverso la criminalizzazione delle radio libere, l'istituzione (che sta avendo pratica attuazione) di carceri speciali per detenuti politici, la raffica di provvedimenti e disegni di legge liberticidi.

Mentre lo stato si lancia nella più grave provocazione antipopolare dai tempi di Valpreda con il rapimento di De Martino, i suoi gangli giudiziari mettono in mora i residui dello stato di diritto e dichiarano apertamente che dell'indipendenza del potere giudiziario, in Italia, non resta che l'indipendenza dalla Costituzione, l'arbitrio di una corporazione sempre più direttamente condizionata dal potere politico. Quarantotto ore prima che la IX sezione colpisce con pene fino a 3 anni e 2 mesi i 17 compagni, escludendone 14 dai benefici della libertà provvisoria e condizionale (è anche questo senza precedenti), la stessa procura romana derubricava scandalosamente i reati dei 12 fascisti arrestati durante la scorribanda squadristica di Borgo: avevano sparato col mitra, avevano impegnato in un duello a fuoco di ore la polizia, avevano aggredito, picchiato e ancora sparato contro i passanti provocando il ferimento di

2 persone. Erano delinquenti noti, e già individuati in altre decine di provocazioni. Li hanno accusati di «spari in luogo pubblico» e poi anche questa accusa ridicola è caduta: per loro il reato è «oltraggio», per loro la «direttissima», spariti i riferimenti all'uso delle armi, non c'è stata e non ci sarà. Sono stati tutti scarcerati, tutti restituiti ai loro covi di via Ottaviano e della Balduina. Tra questi delinquenti ce n'era uno particolarmente noto e pericoloso. Si chiama Alessandro Alibrandi, è uno squadrista di Monteverde dal lungo curriculum, ed è figlio di Antonio Alibrandi, il magistrato che ha condannato i 17 fascisti, lo stesso che prima del 20 giugno compariva in TV per reclamizzare la lista di Almirante e la sua politica di stragi. Non solo il Consiglio superiore non lo mise allora sotto inchiesta come era stato per ogni interferenza «politica» dei giudici di magistratura democratica, ma i vertici della giustizia romana gli hanno affidato la competenza per tutti i processi in direttissima cioè per tutti i processi politici con reati legati al possesso di armi proprie o improprie, come vogliono i nuovi provvedimenti repressivi del governo. E' l'uomo giusto al posto giusto, uno dei tanti.

Altri 2 arresti a Padova

Padova, 9 — Prosegue la campagna repressiva. Domenica 3 è stato arrestato Antonio Favaretti, studente di medicina; mercoledì 6 Antonio Parolo, anch'esso studente universitario. Salgono così a 14, in totale, le compagne ed i compagni arrestati in base all'art. 416, associazione a delinquere, dal PM Calogero. Ma se la manovra repressiva non conosce soste, neppure il movimento di solidarietà e di lotta è fermo. Altre mozioni di condanna per la magistratura e di solidarietà militante per i compagni arrestati e denunciati si sono aggiunte negli ultimi giorni: tra queste quella votata dal congresso zonale di Cittadella e Piazzola della CGIL-Scuola, ed altre analoghe votate nei congressi zonali dell'intera provincia di Padova.

● BERGAMO: MANDATO DI CATTURA PER EX SINDACO DC

Paolo Milesi, ex sindaco DC di Albano S. Alessandro, geometra è latitante dopo che contro di lui è stato spiccato ordine di cattura per abusi in licenza edilizia. Un suo complice, il geometra Adriano Rota, anche lui DC e all'epoca (1975) consigliere comunale è stato invece arrestato.

□ BOLOGNA

Martedì 12, ore 21, in via Avesella 5b, riunione di tutti i militanti e simpatizzanti sulle iniziative da prendere.

Il dibattito tra i partiti

Come piegarsi ai ricatti della DC

La lettera di Craxi e il documento del PSI per un'intera programmatica tra i partiti che appoggiano Andreotti sono al centro del dibattito politico nel ciclo alquanto agitato delle istituzioni.

L'altro ieri i partiti dell'arco costituzionale nella riunione collegiale sull'ordine pubblico hanno sottoscritto un documento in cui il rapimento di De Martino viene messo sullo stesso piano delle «violenze nelle Università» entrambi esempi di volontà di attacco diretto allo stato democratico.

Cedendo su tutto ai ricatti della DC, PSI e PCI inseguono la possibilità di un programma comune che permetta al PCI di entrare in una qualche forma nella maggioranza. Il caso De Martino è il perno di un'offensiva massiccia democristiana che non riguarda solo l'ordine pubblico ma interamente gli sviluppi del riteriorismo istituzionale. «La discussione» nel prossimo nume-

ro pubblica un articolo di fondo in cui le proposte del PCI vengono definite «velitarie» e i discorsi di La Malfa «fumose proposizioni».

La DC, spiegando il discorso di Moro, ribadisce con durezza che intesa può significare solo «una marcia di avvicinamento reciproco durante la quale, ognuno, pure restando se stesso, accetta di convergere verso linea centrale comune», di essere contraria a comuli di maggioranza e una sentenza sulla fine della democrazia.

Anche se all'apparenza può sembrarlo, la sostanza dell'articolo non è diversa dal discorso di Moro che a Firenze a timide aperture di prospettive per il PCI ha accompagnato l'appello alla mobilitazione agli strati che la DC spera di galvanizzare contro le lotte popolari.

Non sono due linee diverse che convivono nella testa e nella tattica di Moro e lo dimostra l'

uso che il governo e la DC stanno facendo del caso De Martino. La Repubblica di ieri in un articolo, probabilmente di Scalfari, parla di 3 alternative: un governo monocolore con tecnici, una nuova maggioranza, elezioni anticipate. Se queste sono le alternative istituzionali, Moro sta perseguendo l'obiettivo di fare accettare al PCI e al PSI un salto di qualità nella repressione di massa che dia fiato per attivizzare contro gli operai e il movimento degli studenti, gli strati intermedi e faccia crescere la possibilità di rilancio di un blocco reazionario attorno alla Democrazia Cristiana. L'importante per questo disegno è coinvolgere sempre più direttamente il PCI nella repressione e nella contrapposizione al movimento e ai bisogni delle masse.

Abbiamo detto nei giorni scorsi sul nostro quotidiano che il rapimento De Martino ha ignoti i suoi autori, ma il ricatto

è già stato richiesto dalla stampa: la DC si è assunta la paternità di questa campagna senza mezzi termini. Il PSI ha pubblicato ieri il suo documento programmatico e la lettera di Craxi agli altri segretari di partito. Il documento, diviso in due parti (una nella crisi economica, l'altra nell'ordine pubblico) è molto generico e dimostra la volontà di lasciare ampi spazi ad un'intesa. Nella seconda parte riafferma che non sono necessarie leggi speciali. Ma il vero nodo del dibattito di questi giorni è cioè il ricatto della DC e la prospettiva di una fase di coinvolgimento della sinistra alla gestione antipopolare delle misure economiche e di «guerra civile» che, quale che sia la formula, il governo democristiano del prossimo periodo ha come centro del suo programma, è completamente eluso.

Per dirla più chiaramente il ricatto dc viene interamente accettato.

Lunedì una grande festa

Roma: si occupa anche la terra

Roma — Domenica 3 aprile, nel quadro della battaglia complessiva che stiamo conducendo da oltre 15 mesi a Roma, abbiamo aperto un nuovo fronte di lotta per la conquista di un posto di lavoro stabile e sicuro.

Dopo aver costituito la cooperativa «braccianti agricoli organizzati» e aver portato avanti un lavoro di inchiesta sulle terre incolte e malcoltivate (dicotomila ettari intorno a Roma) abbiamo deciso di occupare 70 ettari di terreno incolto, appartenente all'amministrazione provinciale, accanto all'ospedale San Filippo Neri a Monte Mario. Compagni, la nostra iniziativa non è una azione dimostrativa da una settimana stiamo giorno e notte sulle terre occupate, abbiamo la volontà e la forza di restarci fino a che non avremo il contratto di affitto; non ci illudiamo di costruire l'isola felice socialista nel mare del capitalismo, la nostra azione vuole essere anche una indicazione per tutti quei compagni interessati ad una politica che faccia saltare i vecchi schemi del contadino supersfruttato che lavora dall'alba al tramonto spezzandosi la schiena per ingrassare i profitti dei grossisti e dei mediatori.

Per tutti questi motivi abbiamo indetto una festa proletaria con musica e stand, con panini e bevande a prezzo politico a sostegno della nostra iniziativa per la giornata di lunedì 11 aprile (pasquetta) sui terreni occupati che si trovano a fianco dell'ospedale San Filippo Neri dietro il liceo Luigi Pasteur.

Autobus: 47 barrato, 67, 147, 247, trenino urbano Roma-Viterbo.

**Disoccupati organizzati
braccianti agricoli organizzati**



I «Disoccupati Organizzati» e la «Cooperativa Braccianti Organizzati» che hanno occupato le terre dietro il S. Maria della Pietà, indicano una festa a sostegno della loro lotta per lunedì 11 aprile.

La festa avrà luogo dalla mattina alla sera. I mezzi per arrivare alle terre occupate sono il 47 e il 67, scendere al capolinea di Monte Mario e andare all'ospedale S. Filippo Neri.

Si invitano i compagni a portare chitarre, animali da cortile e altri strumenti.

Roma: al CNEN si lotta contro il lavoro precario

I lavori di pulizia del centro di ricerche nucleari CNEN della Casaccia sono svolti da una ditta di appalto, la «2001».

La ditta è una «cooperativa», naturalmente finta, i soci della quale secondo la legge possono entrare in organico senza passare attraverso le graduatorie del collocamento; attribuitasi l'etichetta della UIL, non senza la complicità di alcuni membri di questo sindacato, il suddetto pirata ha così inviato sul lavoro sette disoccupati assunti in modo clientelare.

Questa ennesima provocazione ha fatto scendere immediatamente in sciopero gli appaltati delle pulizie, quasi tutte donne. E' stata individuata una piattaforma di lotta unitaria con gli appaltati degli altri due centri romani del CNEN, Frascati e Sede Centrale, che con-

sisteva di tre punti: Orario completo (40 ore) per tutti, uso della mensa del CNEN, assunzione attraverso il collocamento.

Mentre il grande centro della Casaccia (16.000 dipendenti) veniva giorno dopo giorno sommerso da strati di rifiuti, iniziava anche la mobilitazione di tecnici e ricercatori in solidarietà con le donne delle pulizie, con il primo obiettivo di battere la tendenza a mettere i lavoratori l'uno contro l'altro sfruttando il disagio. Dopo il pronunciamento delle assemblee più combattive, nel corso di una assemblea comune veniva proclamata due ore di sciopero dei dipendenti della Casaccia, mentre anche a Frascati i dipendenti scioperavano.

A questo punto i padroni del CNEN e della ditta cedevano su tutti i punti. **Bruno**

Milano 9 — Nel mese di marzo la mobilitazione delle scuole sperimentali contro la circolare Malfatti è man mano cresciuta attraverso vari atti alla Camera del Lavoro, saldandosi con la contemporanea lotta dei precari contro il blocco degli incarichi attuato dal provveditore di Milano. Attraverso questo dibattito le scuole a tempo pieno si sono chiarite le necessità di dare a Malfatti una risposta comune, sia scendendo in lotta in modo deciso e tutte insieme, sia contrapponendo al piano di ristrutturazione governativo una loro piattaforma di potenziamento ed allargamento del tempo pieno, che in provincia di Milano conta molte classi elementari, una cinquantina di medie e una decina di superiori, ma che dovrebbe espandersi molto di più per rispondere alla richiesta speciale del tempo pieno,

fortissima soprattutto nei quartieri popolari e nei paesi dell'hinterland. Per tutto il mese il sindacato ha fatto ogni sforzo per rimandare la precisazione degli obiettivi e delle forme di lotta, finché, alla vigilia delle vacanze pasquali e delle scadenze dei termini imposti dall'ultimatum di Malfatti, una grossa assemblea di circa 150 lavoratori convocata il 31 marzo dal sindacato, ha deciso a larghissima maggioranza lo sciopero per martedì 5 aprile.

Con la riuscita dello sciopero provinciale di martedì 5 aprile è giunta ad una svolta decisiva la lotta delle scuole sperimentali (cioè a tempo pieno) di Milano e provincia contro la circolare Malfatti n. 27. Questa circolare è solo il più recente dei continui attacchi del governo contro la scuola a tempo pieno, nel quadro del più generale

Le scuole sperimentali contro Malfatti

La lotta prosegue dopo il successo dello sciopero del 5 aprile

attacco all'occupazione

Secondo Malfatti le scuole sperimentali costano troppo, sia perché hanno più insegnanti delle altre (spesso in compresenza, cioè insieme nella stessa classe per seguire il lavoro di gruppo) sia perché in genere hanno un minor numero di alunni per la classe (in modo da rendere possibile il lavoro didattico alternativo). In questa circolare, Malfatti dice apertamen-

te che le scuole a tempo pieno se vogliono continuare la sperimentazione devono entro il 15 aprile presentare un nuovo programma di lavoro che riduca il numero degli insegnanti e aumenti il numero degli alunni per classe.

Quanto alle scuole che vorrebbero iniziare la sperimentazione per la prima volta, Malfatti le autorizzerà solo se hanno già tutte le attrezzature

necessarie (aule speciali, laboratori, mense, biblioteche): questo significa che nessun nuovo tempo pieno sarà autorizzato, perché nessuna scuola ha tutte queste strutture già belle e pronte, al di fuori della lotta per il tempo pieno.

I vertici sindacali si sono rifiutati di fare propria la decisione di sciopero e si è arrivati così allo sciopero autonomo. Questo è pienamente riuscito (nonostante l'opposizione molto forte della componente del PCI ed il boicottaggio dei dirigenti sindacali) in numerose scuole e non tutte tradizionalmente «forti» (a Milano la media Jolli, la media Marelli, la media Moneta, la media Casati ecc.) a parte la positività del dibattito che la decisione dello sciopero ha provocato in tutte le scuole, in quelle dove è riuscito anche solo in parte esso ha «liberato»

molte forze e molto entusiasmo, anche i lavoratori solitamente poco attivi nelle scadenze sindacali, che in questa iniziativa di lotta si sono riconosciuti, sentendola veramente loro, impegnandosi nel propagandarla nei quartieri e nei paesi con volantini tra la gente, davanti alle scuole e alle fabbriche (come alla Fargas di Novate).

Adesso la mobilitazione continua. La prossima scadenza sarà un attivo di tutte le scuole in università statale lunedì 18 aprile alle ore 17, per legare nella lotta contro i piani Malfatti tutte le scuole sperimentali e insieme con i lavoratori precari, dell'espansione del servizio scolastico e della occupazione (per preparare questo attivo, il coordinamento della sinistra dei lavoratori della scuola si riunisce giovedì 14 alle ore 21 al pensionato Boccini).

180 milioni entro l'estate, a partire da ora

CONTI CORRENTI POSTALI

RICEVUTA

di un versamento di L. _____

Lire _____

sul C/C N. 1/63112

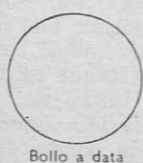
intestato a LOTTA CONTINUA

Via Dandolo, 10

eseguito da _____

residente in _____

addl. _____



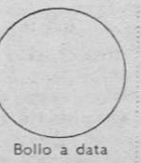
Bollo lineare dell'Ufficio accettante

L'UFFICIALE POSTALE

Cartellino del bollettario

numerato d'accettazione

L'UFF. POSTALE



Importante: non scrivere nella zona sottostante!

data progress. numero conto importo

CONTI CORRENTI POSTALI

Certificato di accredito di L. _____

Lire _____

sul C/C N. 1/63112

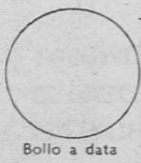
intestato a LOTTA CONTINUA

Via Dandolo, 10

eseguito da _____

residente in _____

addl. _____



Bollo lineare dell'Ufficio accettante

L'UFFICIALE POSTALE

N. _____ del bollettario ch 9

Mod. ch-8-bis AUT. cod. 127902

Da 20 giorni continua la lotta degli occupanti di Montesanto

Non riusciranno a espellerci dal centro storico di Napoli

La mobilitazione degli abitanti di Salita Pontecorvo raccontata con una intervista ai suoi protagonisti dal Comitato di lotta per la casa.

Da venti giorni continua la lotta delle 46 famiglie del popolare quartiere Montesanto, nel centro storico della città, che, sgombrate dalle loro case di Salita Pontecorvo n. 19, 22, 54, hanno occupato l'istituto magistrale «Margherita di Savoia» poco distante dalle loro abitazioni.

La ragione dello sgombero è stata quella che ormai a Napoli è diventata ordinaria amministrazione: dissesti agli edifici dovuti quasi sempre a perdite delle fogne o dell'acquedotto, che per anni sono privi di controllo da parte delle amministrazioni comunali passate e presenti e dei proprietari. Perché si sia ricorsi all'occupazione dell'istituto e come stia continuando la lotta lo dicono alcuni compagni sfrattati.

TONINO: Abbiamo occupato la scuola perché al momento in cui venivamo sfrattati non ci veniva offerta nessuna alternativa alle nostre case. Già dal primo giorno dell'occupazione abbiamo cominciato a prendere dei contatti con gli studenti dell'istituto e con i compagni del comitato di quartiere, il centro antifascista proletario.

GIGINO: Sin dal primo momento dalle nostre assemblee è uscita chiara la precisa volontà di ritornare nelle nostre case, per rimanere nel nostro quartiere dove siamo legati con il nostro lavoro e le nostre attività.

TONINO: E' anche per questo che abbiamo deciso di restare nella scuola e di rifiutare la soluzione offertaci (come al solito per queste situazio-



ni) dal prefetto e dal comune di sistemarci «provvisoriamente» in vari alberghi della città lontani dal nostro quartiere. In tal modo si sarebbe rotta l'unità che si è creata tra di noi sfrattati, gli studenti delle varie scuole vicine e il comitato di quartiere.

GERARDO: Questo per spingere le «autorità» a darci nel più breve tempo possibile le scadenze di ripristino delle nostre abitazioni. Sono 20 giorni che avanziamo queste richieste al Comune anche con manifestazioni unitarie con gli studenti. Il comune non ha fatto altro finora, che proporci di andare negli alberghi, e non ha dato risposta alle nostre richieste (conoscenza della causa dei dissesti, chi farà i lavori, quanto tempo bisogna aspettare per rientrare nelle case).

GIGINO: Ora c'è bisogno di denunciare l'atteggiamento provocatorio ed evasivo tenuto dal consi-

gliere Di Meo (PCI) e di tutta la giunta comunale nei riguardi di noi sfrattati. Tale atteggiamento è arrivato al punto di minacciare l'intervento della polizia per fare sgombrare l'istituto.

ENZO: Noi abbiamo deciso rispetto a questo atteggiamento del Comune di continuare l'occupazione della scuola per dimostrare la volontà di ottenere un nostro diritto di rientrare nelle nostre case. Per tale ragione abbiamo raggiunto l'accordo con gli studenti di lasciare un'ala dell'edificio scolastico libera, per permettere il proseguimento delle lezioni a turni alterni, questo per tenere sempre in piedi l'unità di lotta che si è creata. Tale proposta non è stata però accettata dal consiglio di istituto e da gran parte dei professori.

L'episodio dei palazzi di Pontecorvo si colloca in quel più vasto piano di espulsione dei proletari dal centro storico di Na-

poli. Questo piano di espulsione va a coincidere con le manovre speculative che tendono a costruire nel centro storico uffici, banche, case di lusso per i borghesi, questo anche in vista del processo di terziarizzazione della città e dallo sconvolgimento delle strutture produttive che esistono nel centro storico napoletano. Dall'anno scorso ad oggi sono 12 gli edifici fatti sgombrare nel solo centro storico in seguito a dissesti e a pericoli di crollo. In tali situazioni la risposta dei proletari alle manovre di espulsione è stata immutata e combattiva. Sono sorti in vari punti della città comitati di lotta per la casa che in questa fase tendono alla unificazione sia fra di loro per un movimento di lotta più generale per la casa a Napoli, sia con altri movimenti di lotta.

Comitato di lotta per la casa - Salita Pontecorvo 19, 22, 54

● IN LOTTA
A
PISA
I
PENDOLARI

Dopo molti anni di promesse da parte della provincia e della regione riguardo l'utilizzazione di un trasporto pubblico, ci siamo visti aumentare il costo del biglietto per raggiungere Pisa, la città che offre lavoro e luogo di studio fino a 400 lire a corsa (il percorso è di circa 7-8 km!). Considerando che i pullman della SITA vengono utilizzati nell'assoluta totalità da studenti e operai, tra l'altro con servizi inefficienti e antifunzionali, emerge distintamente quanto questa iniziativa padronale sia antipopolare e insostenibile.

Abbiamo così organizzato autonomamente un movimento di lotta che ha optato per la formula dell'autoriduzione.

Con il consenso di tutti i pendolari la parola d'ordine della nostra lotta è: «Vogliamo i trasporti pubblici, se la SITA non se ne va utilizziamola come servizio pubblico: il biglietto deve costare 100 lire.



Di fronte a questa iniziativa le posizioni dei lavoratori della SITA, della provincia e dei questurini, sono state espresse rispettivamente con opportunismo, argomentazioni viziose, e esplicite provocazioni e minacce.

Studenti e operai di Vecchiano (Pisa)

● DI
NUOVO
IN
PIAZZA
LE
150 ORE

MILANO, 8 — Ancora una volta le 150 ore sono scese in piazza, con la partecipazione determinante delle scuole sperimentali e popolari e dei disoccupati laureati: ancora una volta si doveva battere l'impostazione repressiva delle circolari del provveditore agli studi Tortoreto.

E' una guerra di posizione che dura da tre anni, nella quale l'istituzione scuola, usa la tattica della imposizione delle sue regole burocratiche (assenza, divisioni per materie, esami) per lavorare ai fianchi questa «creatura ribelle» che sono le 150 ore.

Finora il movimento a Milano si è mosso bene, perché la sua forza consiste nella capacità di rafforzarsi anche numericamente tra le masse e di apparire sempre di più ai lavoratori come un diritto ormai definitivamente acquisito.

Anche un profano, vedendo le 1.500 persone che hanno occupato piazza Missori, con tanti cartelli e striscioni dei corsi, se ne rendeva conto. Non è possibile portare in piazza da Lodi o da Baranzate tanti operai (di mezza età) e tante donne nonostante il disimpegno sindacale e se la rivendicazione del diritto alla conoscenza non è diventata forza materiale. Non si sarebbe riusciti a fare dopo il comizio di Antognazzi, un corteo autonomo per tutto il centro con la totalità dei presenti, se non fosse stata chiara la necessità di non affidarsi più alle capacità diplomatiche di qualche sindacalista.

E' una forza che non consente manovre normalizzatrici: il progetto di educazione permanente nel quale dovrebbero rientrare le 150 ore dovrà farci i conti.

180 milioni entro l'estate, a partire da ora

LA OFFICINA CIV. ROMA

Per eseguire il versamento, il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro nero o nero-bluastro il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non siano impressi a stampa). NON SONO AMMESSI BOLLETTINI RECANTI CANCELLATURE, ABRASIONI O CORREZIONI. A tergo del certificato di accredito, versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei corrispondenti destinatari. La ricevuta non è valida se non porta i bolli e gli estremi di accettazione impressi dall'Ufficio postale accertante. La ricevuta del versamento in Conto Corrente Postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito.

IMPORTANTE: non scrivere nella zona soprastante

AVVERTENZE

Spazio per la causale del versamento

(La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

PERCHÉ LOTTA CONTINUA VIVA
E ESCA A 16 PAGINE !!
180 MILIONI ENTRO AGOSTO

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti



□ TV, E IL RICORDO DI FRANCESCO

Roma, aprile — Quella strana sensazione davanti alla scatola meccanica che con parole false e immagini caleidoscopiche cercava di giustificare un omicidio, il ricordo di un estate in Sicilia e Francesco a parlare di Bologna e di quella gente con la quale tante volte aveva parlato del suo modo di cambiare lo stato di cose presenti, Francesco a giocare, a criticare le mie immagini; poi quella decisione il ritorno a Parma per la manifestazione nazionale e lì conoscere il suo modo di stare assieme ai compagni; la voglia di ricordarlo così ma quella scatola mi perseguitava, allora esco, il Pantheon, gli indiani sono sempre lì oggi stanno diffondendo il loro giornale, si ride si scherza quell'estate ritorna ma ora la scatola è definitivamente distrutta ed attorno la gioia di cambiare e seguitare a lottare

Gualtiero - Roma

□ QUEL FORTE BISOGNO DEL COMANDANTE

Cari compagni, sono un militante del FUORI! di Palermo. Mi sono accostato al vostro quotidiano da quando ho saputo che nelle vostre pagine trovano finalmente spazio anche le iniziative dei compagni radicali. Ma non solo io mi sono avvicinato al vostro giornale. Lo hanno fatto anche molti compagni del FUORI! di Palermo.

E continueremo, stando così le cose, a diffondere questa testata di controinformazione. «Lotta Continua» è l'unico giornale (oltre a Notizie Radicali) in antitesi con le altre testate, che sono quasi tutte di regime.

Ora, su «Lotta Continua» di giovedì 31 marzo leggo con profondo sgomento la comunicazione del comandante della caserma Ulivelli Monte Mario, resa nota grazie alla volontà di alcuni compagni, i quali hanno strappato la comunicazione e l'hanno inviata a «Lotta Continua».

A riguardo ho alcune cose da dire a questo comandante terribilmente ossesso:

1) Cosa c'è di strano se un militare si trattiene a parlare con degli omosessuali alla stazione o al Colosseo? Nulla: vuol dire che si sono stufati di trattarsi con quanti stanno in caserma. Chi sono coloro che stanno in caserma? Semplice: sono coloro che ci succhiano il sangue, sono i «padroni in uniforme», sono i repressi sessuali, sono le «zec-

che parassitarie» per dirla con Danilo Dolci. Pertanto fanno bene i soldati ad intrattenersi con gli omosessuali: è segno che con noi i militari si sentono più liberalizzati. Poi mi chiedo: «Cosa ci vanno a fare gli ufficiali di vigilanza nei cosiddetti luoghi equivoci?»

Semplice: ci vanno per cercarsi l'avventura. E siccome hanno paura di essere riconosciuti, giustificano a priori la loro presenza in quei luoghi dicendo che ci vanno per vigilare.

Noi omosessuali queste cose le sappiamo, perché molti «ufficiali di vigilanza», molti militari, molti comandanti sono venuti a letto con noi. Non vorrei che quel comandante fosse uno di quelli che viene a letto con noi.

Niente di strano in tutto questo, però non è il caso di avere paura. Se a me omosessuale piace un uomo io lo dico. Ma se a qualcuno piace un uomo e lo nasconde, vuol dire che è terribilmente represso.

2) Il comandante comincia a dare segni di squilibrio psicologico quando afferma che intrattenersi con un omosessuale costituisce «atto osceno» e che la cosa è degradante in sé e per sé e per il «decoro» della divisa.

Questo squilibrio del comandante, in verità, è l'unico «atto osceno», visto che ignora radicalmente il significato del concetto di «osceno» del nostro codice penale civile. Non solo, è così imbecille da ignorare che i nostri migliori amanti sono stati proprio i militari. E questi militari non solo si sono sentiti accrescere il decoro e la dignità personale, ma hanno anche capito che l'unica cosa indegna di cui sono rivestiti è proprio quell'inutile uniforme e che l'unica cosa degradante è vedere questa stessa uniforme addosso ai parassiti che ci sfruttano: gli ufficiali. Ed io mi vergogno di pagare le tasse sia per mantenere imbecilli come questo comandante, sia per tenere in vita una istituzione perfettamente inutile. Dò ragione a Cassola e a tutti coloro che credono nel disarmo.

3) Ora, la «sifilide» non si prende andando con un omosessuale. La sifilide si prende andando a letto con quanti mercificano il loro corpo.

E la mercificazione dei corpi la vuole il potere, la chiesa, la repressione e la violenza delle istituzioni. Chi vive il rapporto sessuale alla luce non prende certo la sifilide. La sifilide si prende solo se continueranno ad esserci comandanti mediocri e servili come quelli della suddetta caserma.

La sifilide è nelle loro teste. Noi amiamo con gioia.

4) Infine, se questo stesso comandante feroce ha desiderio di conoscere gli omosessuali, lo dica pure liberamente. Non è necessario aspettare che qualcuno faccia la spia. Il regime delle spie è una componente essenziale dei regimi fascisti. E' per questi motivi che lottiamo contro tutti i fascismi, anche contro quello del citato comandante che

ha un forte bisogno di prenderlo in culo.

Baci, baci,
Giuseppe Di Salvo

□ URGENTE! DAL CARCERE DI AREZZO

Cari compagni di LC, sono un compagno detenuto nel carcere di Arezzo da dove provengo da altri carceri dove i fascisti mi anno derubato alcune volte e sono stato aggredito e picchiato per le mie idee di sinistra.

Sono tutt'ora perseguitato ed ogni carcere nuove violenze; minacce ed intimidazioni di ogni genere e più volte mi è stato detto di smetterla di fare politica. Nei miei riguardi ci sono molte discriminazioni, sono in contatto con alcuni compagni ma sembra che la posta a loro non arrivi. Avrei bisogno di cure, ma non mi vengono concesse.

Questa lettera spero che vi arrivi perché l'ho inserita in una lettera scritta ai miei che già sanno. Desidero parlare con un compagno perché vivo nel terrore e nella paura e non so come farò a resistere.

Ho bisogno di parlare con un compagno, magari un medico.

Un saluto a pugno alzato.

Frullani Severino
Carceri Arezzo

□ NON SONO MASOCHISTA

Tre giorni dopo aver visto il film di Pasolini «Salò» ho deciso di scrivere questa lettera. Non mi interessa ora entrare nel merito di una discussione che esiste sull'autore.

Voglio invece raccontare il modo con cui ho «visto» il film. Devo dire che sono riuscito a resistere (perché avrei dovuto?) sino alla fine. Sono uscito dal cinema con una spaventosa angoscia dentro, ma c'era anche rabbia e insieme tristezza. Mi sono chiesta perché questo film mi ha fatto stare così male e mi fa male ora parlarne.

Non è facile per una donna (ma credo per tutti i giovani) assistere a quelle scene in modo «distaccato» e magari tentare anche di farne una «critica politica» o di esprimere un giudizio. Io non ci sono riuscita. Forse non ho nemmeno tentato.

Quelle scene mi hanno sconvolta, violentata, hanno portato dentro di me in modo angosciante un senso di morte.

E inutili sono stati i miei tentativi di pensare alla vita, all'amore. Sempre quelle scene davanti agli occhi per tutta la notte. E insieme all'angoscia la tristezza. Inutili anche i tentativi di un compagno che mi diceva «non pensarci è solo un film». So benissimo che non è vero.

Salò non è solo un film, è una realtà che io vivo tutti i giorni come donna e come giovane oppressa e violentata dal potere dei padroni, dei genitori, dei maschi. Salò ha sconvolto la mia fantasia, anzi l'ha uccisa, ha schiacciato la mia

creatività. Mi sono ribellata a tutto ciò uscendo dal cinema, con le lacrime agli occhi mentre sentivo ridere i maschi dentro la sala.

Ho maledetto Pasolini per tutto questo, ho pensato che forse anche lui girando quelle scene potesse aver provato un «gusto sadico» da maschio e da adulto. Ma non conosco Pasolini e questo non vuole essere un giudizio su di lui.

Credo però che i contenuti (per fortuna un po' più chiari che in altri lavori) avrebbe potuto portarli sulla scena in modo meno violento, o meno violentatore. Non per nascondere una realtà, ma perché pochi (almeno spero) sono coloro che vanno a vedere un film «impegnato» per ricevere violenza. Io non sono masochista.

Carmen Del Bene

□ CI FACCIANO SAPERE!

Ci permettiamo di porre all'attenzione di Medicina Democratica la grande incapacità dell'attuale classe dirigente politica e amministrativa locale in rapporto alle strutture sanitarie locali, si segnalano pertanto numerose situazioni parassitarie di negligenza immorali e di scarsa capacità organizzativa.

Assenteismo: si fa un gran parlare a sproposito molte volte di questo fenomeno. Ci risponda chiaramente la sede centrale dell'Inam quanti giorni all'anno di assenza fanno i suoi direttori provinciali sia sanitario che amministrativo dietro compiacenti certificati medici e perché se il direttore sanitario è ammalato per l'Inam non lo è per l'Enpas dove svolge attività (si fa per dire) di ginecologo e non è malato invece per essere presente nelle commissioni mediche dove percepisce lauti gettoni di presenza!!!

Ci rispondano gli organi responsabili (Ordine dei Medici, Inam, ecc., ecc.) se un medico militare di ruolo può avere il tempo necessario per esplicare nello stesso tempo attività di medico ortopedico all'Inail e all'Enpas all'Ac per il rilascio delle patenti automobilistiche ed essere presente nelle varie commissioni mediche (con gettone!!!) ci faccia sapere la sede centrale dell'Inam quanto ha percepito in più del dovuto (30 milioni?) il fratello del senatore DC Del Nero il quale pur dichiarato incompatibile con l'attività di generico in quanto primario dell'ospedale di massa ha continuato ad esercitare per diversi anni!!!

Ci rispondano gli organi responsabili se risponde al vero (ma purtroppo è vero) che detto primario dell'ospedale di Massa è anche primario con stipendio della Casa di Cura di Aulla e che fine ha fatto una certa inchiesta Inps su contributi non versati per detto medico.

Certamente l'assidua presenza del fratello senatore nei vari congressi medici nazionali è vera-

mente utile per proteggere situazioni famigliari di tale onesta portata!!! Con la speranza di aver portato un piccolo contributo segnalando le sue esposte immoralità, si ringrazia e si porgono distinti saluti.

Un gruppo di cittadini demoralizzati della provincia di Massa Carrara

□ CRONACA NERA?

Monte S. Angelo, 3 aprile

Io credo che il giornale debba parlare di «cronaca nera», debba parlare della violenza sulle donne (come giustamente sta facendo attualmente), sui bambini, sui «deboli»; debba parlare degli omicidi per gelosia (e perché no? farci un discorso politico sopra), per vendetta, per pazzia; debba parlare dei suicidi che ragazzi di 15 anni attuano perché a scuola sono selezionati o in famiglia repressi; dei suicidi che giovani di 25 anni attuano perché non trovano lavoro perché non trovano lavoro (come è successo qualche mese fa a un giovane compagno dei disoccupati organizzati qui a Monte S. Angelo), ecc.

Non occorre dedicare molto spazio (di spazio ce ne sarebbe poco anche con le ipotetiche future quattro pagine), basta fare un articolo al giorno su un caso specifico che assume particolare rilievo sociale.

Ma non è per questo che vi scrivo; è per parlarvi di una donna. Una donna che è rinchiusa nelle carceri di Foggia e che (io credo) abbia bisogno di aiuto legale e «morale». Un aiuto che il movimento femminista potrebbe offrire essendo il più idoneo a farlo. Io non so nemmeno se questo aiuto lei lo accetterebbe, credo comunque che un tentativo vada fatto. Fin qui niente di strano; il fatto è che questa donna, di 26 anni, qualche settimana fa ha ucciso tre dei suoi quattro figli, il quarto è ricoverato in fin di vita al policlinico di Bari. Questo succedeva in una contrada di campagna in provincia di Foggia.

Di fronte ad episodi di questo genere si rimane sconvolti e se si pensa alla violenza che hanno subito i bambini (massacrati a colpi di sgabello in testa) la tristezza che ti assale è soffocante, non ce la fai a vincerla, spece se questa gente la conosci dato che abita nel tuo stesso quartiere (nel mio), hai visto tante volte i loro volti passarti accanto, rinchiusi in se stessi, volti impenetrabili, senza mai un sorriso, che nascondono quei piccoli fatti che succedono nella vita di ogni giorno e che poi sono la causa di tragedie di questa portata.

Il senso di impotenza che ti assale viene ingantito dalle frasi che «l'opinione pubblica», fatta di proletari, sottoproletari, piccolo-borghesi, susurra a mezza voce, tra i denti: «E' pazzo da rinchiuderla in un manicomio criminale», quando si scopre che non lo è una donna da punire, da schiacciare (la pena di morte). Il giorno dopo il suo arresto le detenute

del carcere la stavano linciando per... «punirla».

Un compagno deve vincere il senso di impotenza, non può fermarsi, deve rifiutare la logica corrente che ogni cosa che non rientra nel razionale è pazzia; deve rifiutare la logica della vendetta, della punizione (un giorno, un mese, un anno, 30 anni di carcere, la pena di morte). Un compagno si pone il problema di come salvare il malato, ma soprattutto di cosa fare affinché episodi di questo genere non succedano più, ed allora non si ferma alla tristezza (o al pianto) ma cerca di capire per rimuovere le cause.

L'orrendo massacro dei bambini in questo caso specifico non è dovuto a un'improvvisa pazzia ma è il prodotto di una vita squallida condotta da questa donna; della violenza che ha dovuto subire da parte del marito, della famiglia, dell'ambiente sociale (morale ed economico), violenza che ha scaricato sui suoi figli (in un rapporto di amore-odio) per «liberarsi» (farla finita) e molto probabilmente per «liberare» le vittime (innocenti) dallo squallore di una vita quotidiana senza prospettive decenti. «Liberarsi» uccidendo i propri figli. Una cosa assurda, incomprensibile a qualsiasi persona «sana» di mente. Eppure per questa donna è stato l'unico mezzo che è riuscita a darsi. Un mezzo giustificabile «dalle persone normali» solo con la pazzia. Solo che questa donna non è pazzo (un discorso lunghissimo bisognerebbe fare sui meccanismi che scattano quando un individuo va verso la pazzia). «Ho ucciso i miei figli adesso devi uccidere anche me», ha detto al vicino di «masseria» accorso alle sue grida. E ancora: «Ho ucciso i miei figli perché odio mio marito», è stata la prima frase che ha detto quando l'hanno arrestata mentre vagava per la campagna. Dietro questa frase vi è la storia delle tragedie quotidiane di questa donna; vi è la storia di una vita fatta di ignoranza, passata tra le greggi fino ai 16 anni quando ha conosciuto il marito durante la transumanza; marito «costretto» a sposare; vi sono i rapporti di tremenda violenza (subita) con il marito; vi sono i rapporti di violenza «morale» (di un livello inaudito) con i familiari del marito e tanti altri episodi.

Non voglio a tutti i costi giustificare un crimine così orrendo. Ci sono però sufficienti elementi di analisi che mi permettono di dire che non è giusto lasciare questa donna sola, rinchiusa in se stessa a meditare su una tragedia che molto probabilmente porterà alla sua distruzione fisica e psichica, in balia di una giustizia capace solo di reprimere e di una opinione pubblica reazionaria che invece di sforsarsi di capire non fa che esprimere giudizi che contribuiscono al verificarsi di episodi come questo.

Saluti comunisti.
Gambuto Leonardo

Comitato Nazionale per gli otto referendum

Le giunte «rosse» hanno deciso: abrogare i referendum

I principali nemici del referendum sull'aborto erano stati i sindaci, i segretari comunali, i cancellieri democristiani e clericali. Oggi, contro i referendum abrogativi delle norme fasciste del Codice Rocco, della legge Reale, del Concordato, dei codici e dei tribunali militari, del finanziamento pubblico dei partiti, della manicomiale del 1904, delle norme insabbiatrici della Commissione Inquirente, contro tutte queste leggi repressive e corporative si muovono sindaci, segretari comunali e cancellieri del PCI.

Dopo il violento attacco dell'Unità all'iniziativa referendaria, definita provocatoria e disgregante, gli amministratori pubblici comunisti, con il silenzio complice dei loro alleati socialisti, stanno tagliando alle gambe la raccolta delle firme: dov'è che se ne raccolgono di più? in piazza? allora neghiamo le piazze. Dove sono i punti di maggiore transito nelle città? le vie principali? Diamogli il permesso solo per le strade di periferia e così via dicendo.

E' quello che nel giro di pochi giorni sta avvenendo ad Ancona, a Terni e in altre città rette da amministrazioni PCI-PSI.

La situazione più grave è nel capoluogo marchigiano dove addirittura è stata convocata la giunta per negare le piazze al Comitato per i referendum che aveva chiesto di poter allestire il banchetto per la raccolta di firme due volte la settimana in piazza Roma o, in alternativa, in piazza Cavour o piazza Bassi. L'assessore competente, Saverio Pesce del PCI, in una arrogante notifica ha motivato il rifiuto in considerazione del fatto che «il suolo pubblico, non può essere riservato per un lungo periodo ad uno stesso gruppo di cittadini».

Va rilevato che un banchetto occupa pochi metri quadrati in uno spazio complessivo che, per le tre piazze, è di centinaia di metri quadri. Non contenta di questo la giunta

ha provveduto, ieri pomeriggio, a denunciare per occupazione abusiva di suolo pubblico il responsabile del locale comitato, Giancarlo Sonnino, che assieme ad altri compagni aveva fatto opera di disobbedienza civile installando lo stesso un banchetto per la raccolta delle firme.

A Terni il sindaco Dante Sotgiu (PCI) continua a negare l'autorizzazione per occupazione di suolo pubblico; qui, anziché le strade richieste se ne concedono altre decentrate, addirittura comunicando, con una faccia di bronzo senza confronto, «che lì si raccolgono meglio le firme». Intanto il Comune concede l'uso della piazza principale per fare propaganda e opera di proselitismo ai mormoni e ai testimoni di Geova.

Questi sono solo due dei casi più clamorosi avvenuti in questi giorni; nei prossimi ne segnaleremo degli altri. Il Comitato nazionale per i referendum ha emesso un comunicato in cui afferma che «il vile e profondamente antidemocratico comportamento di queste giunte non solo tende a soffocare i diritti delle uniche forze di opposizione democratica all'attuale maggioranza parlamentare che si sono associate nel Comitato per i referendum ma anche a limitare la stessa sovranità popolare che si sta esprimendo, attraverso i referendum, nei modi e nei tempi sanciti dalla Costituzione e dalla legge».

Contro il boicottaggio e l'intolleranza
MANIFESTAZIONE
ANCONA
GIOVEDÌ 14
ORE 18.30
P.zza Roma
Marco PANNELLA
Renato NOVELLI

Partono le prime denunce

Il Comitato nazionale dei referendum ha annunciato che presenterà denuncia per violazione della legge sul referendum contro Antonio Tarulli, segretario comunale di Dongo e Stazzone (Como), Giulio Meglio segretario comunale di Villa Latina (Frosinone), Alberto Albonetti di Sarzana (La Spezia), Francesco Tella di Gorle (Bergamo) e William Berti cancelliere capo della Pretura di Chioggia. Tutti e cinque hanno violato la legge del referendum non vidimando i fogli, rispediti al Comitato o rifiutandosi con pretestuosi motivi di consentire ai cittadini di formare negli orari d'ufficio. Il Comitato nazionale provvederà a denunciare all'autorità giudiziaria ogni altro abuso od omissione di atti d'ufficio.

SIRACUSA

Il presidente del tribunale di Siracusa, Lucio Finocchiaro, impedisce da oltre una settimana ai cancellieri di uscire per autenticare le firme nonostante la circolare Bonifacio che lo consente espressamente. Mentre vengono preparate le iniziative dirette per far cessare questo ostruzionismo, tutti i cittadini che vogliono firmare possono

farlo recandosi presso la sede del Comitato c/o Partito Radicale, piazza Archimede 21 — primo piano — o dal notaio Pantano allo stesso indirizzo.

GORGONZOLA

Durante un'assemblea sugli otto referendum, cui hanno partecipato molti operai delle piccole e medie fabbriche, le sezioni di Avanguardia Operaia nell'aderire all'iniziativa hanno rivolto un invito alla loro organizzazione perché si impegni a livello nazionale.

FIRENZE

Lunedì, dalle ore 16 in poi, nella facoltà di Magistero occupata: festa popolare per la raccolta delle firme per i referendum. Aderiscono Lotta Continua, Partito Radicale e Democrazia Proletaria.

Comitato Nazionale per i Referendum - Roma,
via degli Avignonesi 12
tel. (06) 464668-464623

Sul giornale di mercoledì 13 un intervento di Marco Pannella.

OTRANTO: CASO CAVTAT

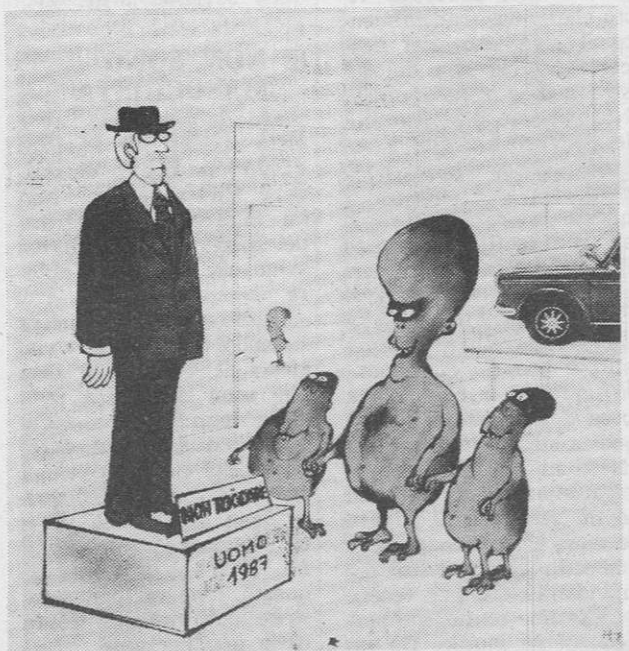
Martedì mobilitazione in piazza contro l'inquinamento

Dopo il recupero di 4 bidoni, i lavori di recupero del carico di piombo tetrametile sparso intorno al relitto della Cavtat sono di nuovo bloccati. Il mare è molto agitato e forse solo nel corso della giornata di oggi le navi dell'Eni torneranno sul luogo di lavoro. I 4 bidoni riportati alla superficie avevano generato l'altro ieri una ventata di ottimismo, anche se il loro stato non è tale da tranquillizzare. I fusti non sono ancora rotti, ma le loro condizioni sono al limite della rottura. Questo significa che per gli altri che ancora sono a 95 metri di profondità (cioè ben 9 atmosfere di pressione) bisogna fare presto se non si vuole che accada qualcosa di irreparabile.

Il telegiornale sta tentando di convincere chi non vede le cose da vicino, che la vicenda si avvia ormai alla sua felice conclusione, ma in realtà le preoccupazioni

recuperati fanno parte del gruppo di fusti che stavano sul ponte della nave e che si sono sparsi dopo il naufragio intorno al relitto, ma nella stiva ci sono molti altri contenitori. Verranno tirati fuori? A Otranto circola la voce che l'Eni si fermerà ai bidoni del ponte della nave e il resto del carico verrà lasciato dov'è. Se questa voce sia vera è molto difficile dirlo, a Otranto è molto diffusa. Restano inoltre altri elementi poco chiari. Il governo come si sa, aveva espresso la volontà ai tempi dell'approvazione della legge speciale di affidare il recupero a Cousteau.

La cosa cadde per l'ordinanza di Maritati, ma ora si ricomincia a parlare dell'oceano francese, e questo non può preoccupare, visto che qualsiasi variazione significherebbe una dilazione dei tempi di lavoro. Non bisogna dimenticare che ci sono parecchi miliardi che posso-



« Vedete, che strani esseri erano gli uomini 100 anni fa, quando ancora combattevano contro l'inquinamento atmosferico e l'energia nucleare ».

di qualche giorno fa rimangono.

Di positivo c'è la dimostrazione che il recupero si può fare: non è cosa da poco se si pensa alla ridda di voci fatte circolare da esperti e giornalisti di varia provenienza ai continui intoppi che il pretore Maritati ha continuamente incontrato negli ambienti del governo (che ha lasciato per anni il relitto abbandonato con il rischio di una catastrofe di enormi proporzioni). Maritati si augura che tutto finisca prima dell'estate.

La gente sa che il suo non è tanto un augurio, ma una richiesta che deve essere mantenuta da chi ha preso l'impegno di liberare il mare del piombo.

C'è un nodo molto importante che non è stato ancora sciolto. I bidoni

no far gola. Quindi è più che mai necessaria la vigilanza e la mobilitazione popolare che è stata l'unica forza che ha imposto l'inizio dei lavori dopo anni di silenzio.

Martedì ci sarà ad Otranto una giornata di festa popolare contro l'inquinamento.

Gli studenti della facoltà di Scienze dell'Università di Bari hanno proposto in un'assemblea che hanno trasformato in una parata di accademici in una discussione sui problemi posti dalla vicenda della nave jugoslava di fissare una giornata di lotta.

La proposta fu votata all'unanimità dall'assemblea. La giornata è fissata per il 5 Aprile ad Otranto e può segnare un momento molto positivo di mobilitazione di massa.

● IL FASCISTA FRANCI CON LA FACCIA ROTTA

Volterra, 3 — Luciano Franci, il bombardiere nero della banda Tuti, Pierluigi Concutelli, il dirigente missino che ha rivendicato a Ordine Nuovo l'omicidio Occorsio e Guido Izzo, uno dei tre fascisti assassini del Circeo non sono stati dimenticati neppure in carcere. Ieri nel cortile del «Maschio» di Volterra sono stati circondati da almeno settanta detenuti che, a mani nude, li hanno ridotti male. Il più grave è Franci: ha tutte le ossa della faccia rotte e dovrà essere operato ad un occhio.

● MANDATO DI CATTURA PER BIFO

All'interno della sua campagna di criminalizzazione di radio Alice l'Unità continua a passare le veline alla questura. Alla ricerca di un complotto Roma-Bologna cambia addirittura residenza al compagno Angelo Pasquini redattore di Zut arrestato durante i funerali del padre. Nell'Unità del 6 marzo 1977 infatti si attribuiva una residenza bolognese ad Angelo che invece è sempre vissuto a Roma.

La tesi del complotto continua però ad avere molto successo negli ambienti della magistratura bolognese. Dopo l'arresto di Angelo, è stato spiccato un mandato di cattura per associazione sovversiva per Francesco Berardi (Bifo), redattore di radio Alice e di «Attraverso».

● NON CI SARA' NESSUN INVESTIMENTO FIAT IN VAL DI SANGRO

Luca Montezemolo, a nome della FIAT ha smentito recisamente ogni voce di investimento in Abruzzo, come era stato invece strombazzato nei giorni scorsi dal locale boss democristiano Gaspari. La notizia era stata diffusa ad arte durante gli ultimi incontri governo-sindacati per fare meglio ingoiare la sventura della scala mobile. L'unico investimento, già deciso da tempo e continuamente ripresentato come novità è quello di Grottaminarda che però sarà fatto smantellando la fabbrica di Cameri (Novara) che produce le stesse cose. La situazione a Cameri è tesa da parecchi giorni, ci sono stati cortei, blocchi dei cancelli e quattro licenziamenti politici. La FIAT ha fatto giungere 30 guardie speciali da Torino per fungere da superpoliziotti.

□ MILANO

Martedì alle ore 18, riunione dell'Ufficio Politico più almeno un compagno operaio per ogni fabbrica. Ordine del Giorno: «Convegno operaio provinciale di Milano. Discussione dei temi e delle scadenze per arrivare al Convegno. Proposta di una riunione nazionale operaia entro la fine del mese di aprile».

□ TREVISO

Martedì 12 ore 20,30 in sede coordinamento provinciale con i radicali sugli 8 referendum.

□ BARI

Martedì alle 17 si riunisce a Bari in via Cairoli il Comitato Provinciale per i referendum per organizzare le iniziative politiche e la raccolta delle firme. Devono essere presenti i compagni di LC e dell'MLS della provincia e i compagni degli organismi di base e collettivi che vogliono impegnarsi nella campagna per i referendum.

□ FIRENZE

I compagni di LC di Empoli delegati al congresso della CGIL che si terrà a Firenze il 15-16 aprile propongono di fare una riunione dei delegati di LC della provincia per coordinare la partecipazione. Telefonare a Luca 0571-77991.

BOLOGNA

E' pronto un audiodisivo dal titolo «vogliamo parlare» che ricostruisce una settimana a Bologna tra l'11 e il 18 marzo. Ha caratteristiche tali da essere utile strumento di dibattito oltre che documento di controinformazione. Per via delle difficoltà economiche dei compagni che l'hanno realizzato si possono fare tante copie quante ne vengono ordinate. Si consiglia i compagni che sono interessati, di organizzarsi a livello provinciale o regionale per la circolazione dell'audiodisivo e di inviare un vaglia di lire 18.000 per acquistare una copia dell'audiodisivo. L'indirizzo è: Antonio Attore c/o Chiodi, via Toscana 42 Bologna - tel. 051-471260.

In un mese 2 morti nell'ospedale psichiatrico di Mombello

Milano, 9 — Il 29 marzo si è ucciso impiccandosi presso l'ospedale psichiatrico Antonini di Limbiate, Enrico Ciaccia, di 40 anni, ricoverato da circa due anni.

E' il secondo omicidio in questa meccanica che viene perpetrato a Mombello, nel giro di quattro settimane (prima era toccato a Mario Barlassina di 30 anni).

Enrico Ciaccia era maestro d'arte, disoccupato e questo era stato un ulteriore passo verso la sua emarginazione. Il bisogno principale che aveva era quello di essere più libero, avere contatti umani, lui stesso dava tutto ciò che poteva agli altri. Una delle soluzioni che gli ha proposto l'ospedale psichiatrico è stata quella di un lavoro interno, per la mancia ridicola di 500 lire al giorno.

Questo è dimostrare ancora una volta come in un ambiente manicomiale, il trovare una parvenza

di ruolo non può aiutare al reinserimento, non fosse altro che per lo stipendio miserabile che serve solo a dequalificare sempre di più il prestatore d'opera. L'assemblea cittadina di Monza denuncia come due morti e le decine di morti simili, di «suicidi» di Villa Serena, ospedale geriatrico di Monza sono strettamente legate alla natura stessa della istituzione creata solo per premere e quindi togliere lo stesso interesse alla vita.

L'assemblea chiede a tutti gli interessati, alle famiglie, agli operatori sociali di base un impegno concreto contro le istituzioni le cui regole sono date da una legge che risale al 1924, la lotta contro il manicomio non deve essere più legata ai tecnici, ma deve diventare un patrimonio collettivo.

L'assemblea cittadina di Monza (a cui hanno partecipato 300 persone)

Ucciso perché dava fastidio

Era stato «disturbato» mentre si trovava sulla sua macchina con una donna; si è vendicato dell'affronto sparando: Luigi Totaro, 19 anni, è morto. Luigi se ne era andato da casa, perché anche lui come tanti non ci poteva più stare in famiglia; aveva trovato ospitalità presso un suo amico ambulante: una promessa di lavoro e una sistemazione provvisoria in uno scantinato. Alla sera si era aggregato ai suoi nuovi amici e tutti insieme erano andati in un piazzale con le chitarre a cantare. Da una A 112 era sceso un uomo «infestito» dal rumore; i ragazzi se ne vanno facendo qualche esibizione con le loro auto. Vengono raggiunti dopo un quarto d'ora; stanno giocando a rubandiera. Lo stesso

uomo gli scarica addosso un intero caricatore; per terra rimane Luigi con una pallottola in fronte morirà dopo 24 ore di coma. Una storia allucinante, ma non assurda e nemmeno insolita.

E' l'epilogo di una politica molto precisa, quella che vede pericolo ovunque, perché criminalizza tutto e tutti, quella che vuole tanti giustizieri armati in giro per le strade, ma è anche quella che vuole l'uomo offeso nel suo «onore» di maschio.

Nella A 112 c'era anche una donna; davanti a lei non poteva certo subire affronti di alcun genere. Quei ragazzi, quei delinquenti dovevano pagare la loro arroganza, ma ancora di più la loro voglia di vivere.

ANCORA CON CLAUDIA

Continua la mobilitazione delle donne in tutto il paese

Continuano ad arrivare testi di telegrammi, di volantini, mozioni, che riflettono la mobilitazione delle donne in tutto il paese, in tutti i posti di lavoro. L'esecutivo del Cdf del CNEN-Casaccia dice in un telegramma inviato a Claudia: «Condanniamo con fermezza brutale aggressione che non ha offeso solo te ma tutta la gente civile. Esprimiamo completa solidarietà per tuo coraggioso comportamento». All'INAM di Roma un gruppo di donne che da due anni lavora ed interviene, all'interno e fuori del sindacato, sulla condi-

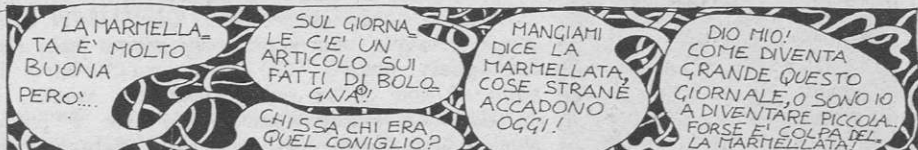
zione della donna, ha distribuito un volantino in cui tra l'altro si dice: «Esprimiamo la nostra solidarietà a Claudia che ha subito l'ennesima violenza fisica e morale non solo da parte dei suoi violentatori... ma da parte della società, della stampa, delle istituzioni... Il coraggio di Claudia e la solidarietà dimostrata da tutte le donne ha scatenato l'unica reazione possibile: quella di stravolgere i termini e far passare questa donna da parte lesa a imputata, intendendo in questo modo colpire tutte le donne.

Rifiutiamo e denunciemo l'atteggiamento della stampa, tanto solerte a qualificare le partecipanti alle manifestazioni, ma che in questa occasione si è limitata a riportare le incriminazioni di Paolino Dell'Anno, senza esprimere alcuna valutazione, creando nell'opinione pubblica quantomeno il sospetto sulle dichiarazioni di Claudia. L'unica risposta rimane la crescita del movimento delle donne che ha in sé la capacità di respingere gli attacchi del sistema e la forza per lottare per la propria liberazione».

ALICE
di Jacopo



ALICE, MENTRE STA SEDUTA LUNGO UN TORRENTE, VEDE UN CONIGLIO BIANCO E SI METTE A CORRERGLI DIETRO. CASCA IN UN TUNNEL LUNGO. CONTINUA A CADERE PER UN TEMPO INTERMINABILE. ALLA FINE SI TROVA IN UNA STANZETTA.



Chi ci finanzia

Sede di VENEZIA
Marinai democratici 39 mila, Giorgio 10.000, Franco 1.000.
Sede di NOVARA
Dalla sezione Arona 70 mila, Mavi 5.000, Bettino 5.000, Femminista 5.000.
Sede di ALESSANDRIA
Dalla sede 70.000.
Sede di MILANO
Lavoratori - studenti Umanitaria serale 15.500.
Sede di BRESCIA
Raccolti alla manifestazione per i referendum 6 mila, Elena 500, Barbara 500, raccolti tra gli studenti del Gambaro 15.000, Roberto 10.000, Rino 10 mila, Claudio 5.000, ATB: Cristina 2.000, Gorlani 1.500, Paolo 500, Altri 500, Luciano 10.000, Giovanna 10.000, Beppe 10.000, Claudio 10.000, Andrea e Ida 20.000, Claudio R. 2.000.
Sede di CREMA
Olivetti: Claudio 6.500,

Agostino 1.500, Franchino pan elettrici 10.000, Franco 10.000, Luciano 2.000, Maria 1.000, Mario 1.000, Roberto 1.000, Michele 1.000, Foca 1.000, Dalla festa delle donne 10.000.
Sede di FIRENZE
Stefano 10.000, Gippino 500, Gianni 1.000, Leo 1.000, Roberto 7.000.
Sede di BOLOGNA
T.R. 500.000, Compenso che la TV ha dato ha un compagno per la trasmissione «Direttissima» 100 mila.
Sede di PERUGIA
Collettivo D.P. di To di 11.000.
Sede dell'AQUILA
Vend. il giornale 19.600.
Sede di ROMA
Operai Intersped 23.000, i compagni del CNEN 61 mila, Lucia Conti 30.000, Sez. Tufello: 6.000, un bidello 4.000.
Sede di NAPOLI
Ciro 12.000.

Sede di TARANTO
Sez. Talsà: Franco C. 3.500, Beppe 2.000, Franco M. 500, Tonino M. 500, Giancarlo 1.000.
Contributi individuali:
Diego 38.000.
Totale 1.210.600.
Totale prec. 4.022.200.
Totale comp. 5.232.800.
Siamo due compagni che per ragioni varie non possono partecipare attivamente al lavoro politico. Intendiamo tuttavia dare il nostro sostegno all'attività che LC quotidianamente e movimento svolgono, partecipando alla sottoscrizione per i 180 milioni entro agosto. Gradiremo se fosse possibile che parte di queste 500 mila servissero per le spese di una lapide da mettere sul luogo dove è stato assassinato F. Lo russo.
T. e R.

Il calcio non è solo una delle maggiori imprese economiche italiane, ma anche qualcosa che coinvolge dal punto di vista umano milioni di persone. Chi ha in mano l'organizzazione e l'ideologia del tifo negli stadi? Cosa sono i Clubs sportivi? Abbiamo scelto Roma per aprire la discussione su uno dei più vasti fenomeni di massa del nostro paese.

DI CHE SQUADRA SEI?



Scritte murali di bambini a S. Basilio

«Come ti chiami, quanti anni hai, che classe fai, di che squadra sei?» Fin da bambino devi saper rispondere a queste domande. E devi rispondere bene, una volta per tutte «della Roma!» oppure «della Lazio!» Fa parte della tua figura. Sei un romanista o un laziale. Non sei Paolo, Franco o Sinibaldo e basta. In più sei un romanista o un laziale. Poi succede che vai per la prima volta alla partita con tuo padre, tuo zio o tuo fratello più grande e che rimani affascinato da quell'enorme spettacolo colorato di giallorosso o di altri colori. E allora ci vai anche la domenica dopo, e quella dopo ancora. E poi ci vai da solo, senza i tuoi tutori. E vai anche in trasferta. E' bello. Vai nelle altre città, dove non sei mai stato. Torino, Firenze, Milano, Bologna, perfino Cagliari con l'aereo, che è la prima volta che ci vai, ma non ti fa per niente paura. Ma le città non le vedi. Vedi un solo monumento: lo stadio.

E poi i tuoi idoli. Gli idoli della squadra del cuore, che se vince o se perde è sempre la più forte, è sempre la migliore. E poi quando vince vale la pena di farsi migliaia di chilometri in pullman o in treno svegli per due notti intere, e poi la mattina quando arrivi a Roma, di corsa a lavorare.

Ci sono anche quegli altri. Quelli della squadra avversaria, ma i più forti siamo noi. Facciamoglielo vedere. C'è pure quell'arbitro là, figlio di non si sa quale benedetta madre. Ci ha dato un rigore contro? Ma che è pazzo? Non lo può fare, non può farci perdere così. Dai, scendiamo noi, facciamogli vedere chi è che ha ragione. Guarda, la polizia ci viene addosso. Ci si mettono anche loro, bastardi. Dai, dammi quel sasso che glielo tiro io.

FASCISTI! Anche qui se la prendono con noi e non con l'arbitro. Se la prendono con noi qui, e di fuori anche. Sempre contro la povera gente, contro chi lavora. FASCISTI!

Cosa sono i club



Nascono intorno agli anni '60 e si sviluppano soprattutto nelle grandi società del nord (Juventus, Torino, Milan, Inter, ecc.).

La F.I.S.S.C. (Federazione Italiana Sostenitori Squadre Calcio) conta a tutti oggi oltre 2.500.000 di iscritti ai vari club. Rappresenta 21 società: tutte quelle di serie A, esclusa l'Inter, 7 di serie B e 21 di serie C. E' nata circa cinque anni fa ed ha come presidente nazionale il dott. Oldenico Biasini (presidente del Roma Club Delle Valli). La Juventus ha il maggior numero di club (più di mille, sparsi in tutto il mondo) per circa 976.000 soci. Il Milan ne ha un numero di poco inferiore con quasi 900.000 soci.

I Roma club — nati intorno al 1972-1973 — sono oggi 128 con circa 40.000 soci; hanno una gestione commissariale il cui dirigente maggiore è il dott. Renato Faitella. Esiste uno statuto nazionale a cui tutti i club d'Italia fanno riferimento.

Vediamo quali sono state e quali sono le finalità che hanno guidato le società calcistiche a dare impulso e a fare in modo che questi club si espandessero così tanto. Innanzitutto vediamo le finalità ufficiali, quelle usate ed abusate dalle società per determinare la nascita e lo sviluppo di queste associazioni. L'aspetto più rilevante — sul piano ufficiale — è quello di assicurare la presenza di molti tifosi al seguito della squadra sia in casa che in trasferta. I club infatti si fanno carico ogni domenica di organizzare la presenza «militante» allo stadio. Spetta a loro la preparazione delle trasferte: in pullman, in treno, in aereo, secondo la distanza; la collocazione degli striscioni sugli spalti, per cui nelle partite in casa, a due soci per ogni rispettivo

club, viene anticipato l'ingresso gratis allo stadio, per permettere la disposizione perfetta negli spazi già precedentemente assegnati, mentre nelle trasferte vengono assegnati due o più biglietti gratis per ogni club presente. Altro compito dei club è l'organizzazione del servizio d'ordine ai cancelli e sugli spalti.

Questi sono gli aspetti ufficiali più rilevanti della funzione dei club. Cerchiamo ora di capire le ragioni della loro moltiplicazione. Queste associazioni di tifosi trovano terreno fertile e si sviluppano in situazioni molto differenti tra loro per composizione sociale. A Roma gran parte degli aderenti vanno ricercati negli strati più emarginati della città, nei quartieri e nelle borgate della periferia dove si possono trovare facilmente club o circoli di Roma o Lazio.

Tutto ciò ha origine da una richiesta di maggior partecipazione sociale della gente che ha il suo riflesso anche nel



«L'irrequieto» viene trascinato via. Ma non se ne occupano solo i carabinieri; con loro c'è uno dei servizi d'ordine (come indica la freccia). La collaborazione è solo agli inizi



Il governo inglese isola i tifosi del Manchester United

LONDRA — E' finito davanti al parlamento inglese il progetto di legge presentato dal ministro dello sport, Denis Howell, il quale chiede che venga impedito ai gruppi di teppisti e facinorosi di mescolarsi alle masse di tifosi che seguono le loro squadre in trasferta. In questo modo si cercherà di bloccare il più famigerato di questi gruppi, noto come «L'armata rossa» del Manchester United e di provocare disordini e danni ovunque. Nell'ultima loro impresa i teppisti di Manchester hanno devastato un'intera tribuna dello stadio di Norwich.

Il progetto governativo prevede che ogni società ospitante dovrà negare il permesso di accesso alle tribune popolari ai tifosi del Manchester; inoltre che in tribuna giungano soltanto elementi in trasferta già in possesso del biglietto

CORRIERE DELLA SERA

IL VIGILANTE

(Woody Guthrie)

Avete visto quel Vigilante?
Avete visto quel Vigilante?
Avete visto quel Vigilante?
Ho sentito il suo nome dappertutto in questo paese.

Bene, cos'è un Vigilante?
Dimmi, cos'è un Vigilante?
Porta in mano una pistola e un manganello?
E' questo un Vigilante?

Notte di pioggia, giù nella rimessa,
Si dorme tranquilli come topi,
Arriva un uomo e lo facciamo filare.
Era quello un Vigilante?

Il Predicatore Casey era un vero lavoratore,
E disse: «Unitevi, lavoratori»
Uno sconosciuto lo uccise nel fiume.
Era quello un Vigilante?

Ho vagato di città in città,
Ho vagato di città in città,
E ci hanno trattati come una mandria di bestie selvagge.
Erano quelli Vigilantes?



campo sportivo. Sicché tramite i club è possibile intervenire nei rapporti tra società sportive e giocatori, o — anche se con la più bieca mistificazione — in quell'enorme balletto a fine di lucro che è la campagna acquisti-cessioni.

Si fanno le grandi cerimonie per le inaugurazioni dei club, dove interi quartieri o paesi si mobilitano per accogliere festosamente i grandi big del campionato di calcio. E poi ci sono i flipper, i biliardini, il gioco delle carte che si trovano in tutti i club. Ci sono i tornei, la loro organizzazione, che impegna un po' tutti. Così si creano vere e proprie squadre composte per lo più di tifosi giovani e giovanissimi che rincorrono i modelli dei loro idoli. Vale la pena di ricordare a questo punto un episodio esemplare di cui sono testimoni due compagni che hanno collaborato alla stesura di questa pagina: «Ci avevano detto che avremmo dovuto collaborare a fare la "claque" ad un'assemblea di personaggi politici, e che così avremmo ricavato dei soldi con cui comprare tutti gli accessori sportivi per la squadra del club che avevamo formato. I personaggi politici si chiamavano Giulio Andreotti e Filippo Di Jorio. Fu organizzato un pullman che ci portò, in 50-60, al cinema dove era l'assemblea. La predisposta "claque" fu una buca. La maggior parte di noi se ne andò a bivaccare in un'osteria che era lì vicino».

Abbiamo visto come si crea un apparato di controllo funzionale agli interessi delle società che assume a volte caratteri di stampo poliziesco, e che ne smaschera la natura qualunquista e reazionaria. Tutto ciò lo si può ben vedere dalla funzione svolta dai servizi d'ordine dei club negli stadi e fuori.

I membri del servizio d'ordine si occupano delle perquisizioni ai cancelli e

del controllo dei più «esagitati». Questo tipo di apparato permette in determinate situazioni di evitare lo scontro diretto tra tifosi e corpi armati dello stato, utilizzando il fatto di essere loro stessi tifosi. «La polizia siamo noi» affermava due anni fa un esponente della F.I.S.S.C. (Federazione Italiana Sostenitori Squadre Calcio) ad un convegno tenutosi a Bologna dopo gli incidenti che avvennero durante l'incontro Milan-Juventus.

Parlando degli incidenti non si può trascurare la funzione dei fascisti. Sono inquadrati in veri e propri gruppi d'azione, cercano di deviare e provocare la rabbia dei tifosi. Il loro esibire manifeste, simboli nazisti e altre schifezze del genere non è né «folklore» né sbandieramento di antichi fantasmi: è il tentativo di far bollare come squadristi una rabbia che ha le sue precise radici, di dare spazio alla violenza della polizia, di permettere alla stampa di scatenarsi anche qui contro i «provocatori», contro gli «squadristi comunque mascherati», e di fare di tutta l'erba, cioè di tutti i tifosi, un solo squallido «fascio».

Appunto anche nel campo sportivo c'è chi si mobilita per la difesa dei valori della società, per la difesa del sistema. C'è da rilevare a proposito la mobilitazione di 8.600 soci dei club del Verona alla ricerca del presidente Garozzi, sequestrato circa due anni fa; e la sottoscrizione che aprirono per contribuire al pagamento del riscatto. Dunque un assoggettamento completo, un modello di vita e associazioni che, come abbiamo visto, con la scusa di mantenere il prestigio delle società e di garantire lo svolgimento dello spettacolo sportivo, creano dei veri e propri tutori dell'ordine negli stadi. Per ora.

«Vorre me un n neo com allo stau mentalizz calcistich servare che sono esperienz quando gruppo d tual fr gradinate occasione della Roi ciso di un nostrc



Teppisti

Nella c c'è sempr pisti». E' della bat per andar ne» del i in questo bito orient comportan problema tutto ciò che alla quilli». D he della dei «club lenza di mente m pista». B di due a arance ti spar lac più sempl punizioni invasore « sare i «se te i gioca autorizzati «parte les interessante in cui un la possibil assistere i del tutto l

La pag



«Vorrei far notare come un movimento spontaneo come quello del tifo allo stadio venga strumentalizzato dalle società calcistiche al fine di preservare i loro interessi, che sono svariati. La mia esperienza è cominciata quando insieme ad un gruppo di miei amici, abituali frequentatori delle gradinate dell'Olimpico in occasione delle partite della Roma, abbiamo deciso di organizzarci con un nostro striscione auto-

nomo, con cui andare allo stadio. Per fare questo ci siamo dovuti «apoggiare» ad un Roma Club che si stava aprendo a Torre Spaccata, non avendo a disposizione un locale in cui stare da soli. Entrando in questa struttura inevitabilmente, abbiamo subito una strumentalizzazione da parte di quello che si chiamava «Centro Coordinamento Roma Club». Ci siamo trovati, per esempio, ad avere una fun-

zione di «polizia» interna allo stadio, con tanto di fascia di riconoscimento, che ci autorizzava addirittura a perquisire la gente che entrava ai cancelli, prendendo a pretesto la «campagna antimortaretti», lanciata a suo tempo dalla società giallorossa.

Per farci fare questa funzione, avevano messo in piedi un'organizzazione, tutt'ora esistente, che consentiva ai soci dei club di avere a disposi-

zione dei biglietti omaggio in occasione delle partite, sia interne che esterne. In questo modo la società, poteva vantarsi di dire «Abbiamo al nostro seguito sempre tanti tifosi».

Vorrei ora analizzare come noi soggettivamente vivevamo questa esperienza, per esempio mettendo in risalto come in occasione di trasferte come Milano, Torino, spesso ci sentivamo apostrofare con frasi del tipo «Terroni, andate a lavorare, che mangiate sulle nostre spalle» o cose simili.

E puntualmente queste cose finivano inevitabilmente in gigantesche risse, tra noi e l'altra fazione di tifosi, proprio per quello spirito di campanilismo esistente tra città come Roma, Milano o Torino dove ad esempio in occasione di Torino-Roma, ci furono dei veri e propri scontri con i tifosi granata, perché strap-

parono uno striscione con l'effigie di un calciatore della Roma morto, il che provocò la nostra reazione che si voleva concretizzare andando a rompere la lapide che ricordava Gigi Meroni, il noto calciatore del Torino, morto alcuni anni prima.

C'è un altro aspetto da mettere in evidenza e cioè il carattere repressivo che la struttura dei club mette in opera nei confronti di quei tifosi che non si attengono alle loro disposizioni. Nel nostro caso ad esempio, abbiamo dovuto lottare non poco affinché il nostro nome dato allo striscione «BRIGATE GIALLOROSSE» (certamente non a caso) venisse «accettato» dai responsabili dei club, perché dicevano che avrebbe potuto far pensare ad una strumentalizzazione politica.

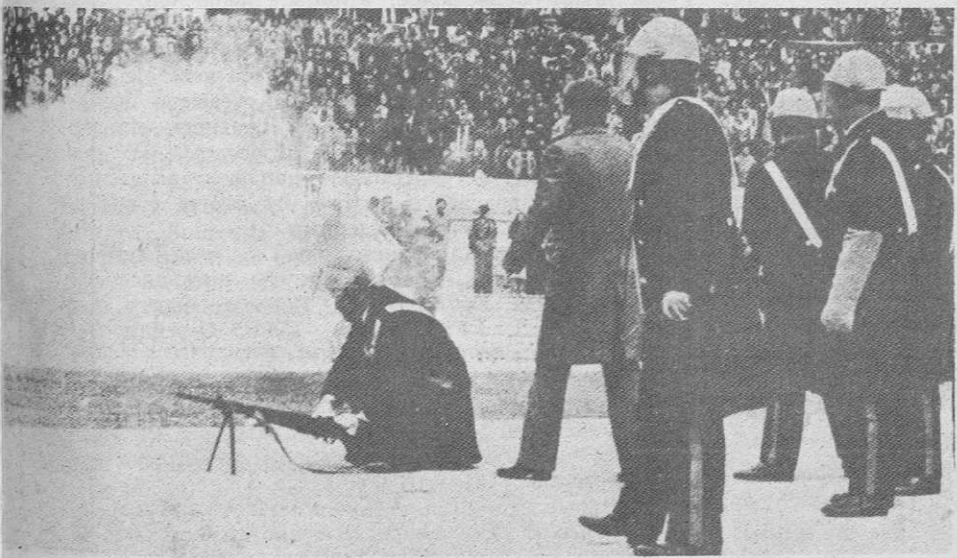
Ed ancora, sempre in relazione alla funzione di polizia nello stadio, quando abbiamo capito che

non era giusto agire da poliziotti nei confronti di quei tifosi, che poi erano sempre con noi dappertutto anche in trasferta, che però si pagavano da soli tutte le spese (il che non era poco), siamo stati attaccati duramente da parte di questa organizzazione, che ci rimproverava di non essere funzionali agli interessi della società.

Dopo tutto questo mi viene da pensare, che ne è di tutti quei giovani proletari, che non hanno preso coscienza come me degli sporchi interessi esistenti sotto questa gigantesca organizzazione, e che mi hanno fatto pensare bene di allontanarmene, che continuano ad andare allo stadio, anche a costo di sacrifici indescrivibili sia economici che fisici, non comprensibili a chi non li ha fatti, e che sono di fatto una grande massa di manovra a disposizione delle società

Antonio

Dove stanno i teppisti?



Teppisti in azione allo stadio

Nella cronaca degli incidenti sportivi c'è sempre la polemica contro i «teppisti». E' questo un anello importante della battaglia condotta dal sistema per andare avanti nella «germanizzazione» del nostro paese. Quello che conta in questo caso, è che la gente sia subito orientata verso la condanna di certi comportamenti senza porsi affatto il problema delle motivazioni di fondo; tutto ciò che deve pensare è che «neanche alla partita si può stare tranquilli». Da qui a giustificare ogni azione della polizia, o delle polizie private dei «clubs», il passo è breve. La violenza di ritorsione è sempre immensamente maggiore della violenza «teppista». Basta ricordare Roma-Juventus di due anni fa: tutto parti da poche arance tirate all'arbitro, e la polizia sparò lacrimogeni sull'intero stadio. O più semplicemente si può parlare delle punizioni esemplari riservate al solito invasore di campo. A lui possono pensare i «servizi d'ordine», o direttamente i giocatori di casa, che sono i più autorizzati a farlo rappresentando la «parte lesa» dell'atto inconsulto. E' interessante come questo sia l'unico caso in cui un sistema «democratico» offre la possibilità a 50.000-80.000 persone di assistere ad un pestaggio esemplare e del tutto legale.

Cosa si vuole ottenere in questo modo? Per noi soprattutto due cose. La prima è quella di far considerare normale a tutti e ovunque ogni violenza della polizia. Dalle occupazioni militari delle città, ai raids dentro i quartieri, alla violenza contro i giovani, fino alle

«punizioni di massa» dentro gli stadi, la bestialità in divisa deve diventare per tutti una costante della vita di tutti i giorni, a cui non si fa nemmeno più caso.

La seconda cosa che vogliamo sottolineare, è la spinta che così viene data ai settori più retrivi o semplicemente più incoscienti a farsi «giustizieri». I soggetti di questa operazione sono bottegai, baristi, negozianti in generale, gli esponenti di quella piccola aristocrazia di quartiere direttamente toccati dalla campagna contro la criminalità. Ma sono anche gruppi di giovani entrati nei giri «sporchi» della mala. Quella del traffico delle armi, dell'eroina, degli stupri, ma soprattutto della violenza senza motivazioni che riempie le pagine di cronaca dei giornali.

Sia sui primi che sui secondi, ci sarebbe molto da dire, e al più presto ne parleremo. Ci interessa capire qui come i loro due giochi si incastrino bene, non solo negli stadi, ma in molti aspetti della situazione italiana. I difensori del gioielliere Bruno Tabacchini, uccisore di Re Cecconi, i «vigilantes» di quartiere, le squadre «anti-teppismo» alle partite, sono più o meno gli stessi delle serrate ai negozi durante le manifestazioni. Sono quelli che dicono che la dittatura poliziesca deve diventare più pesante; ma non gli basta: vogliono fare i poliziotti anche loro, e a modo loro. E il teppismo di stato è disposto a concederglielo: gliene offre tutti i pretesti necessari. Dobbiamo costruirgli una risposta.



“Non pensate che noi facciamo i poliziotti”

Abbiamo intervistato Renato Faitella, commissario dirigente del coordinamento dei Roma club

Che funzione svolgono in particolare questi Club?

Non c'è una funzione particolare. Noi vogliamo che la figura del tifoso sia riconosciuta come una delle componenti primarie nel campo sportivo. E questo le società l'hanno dovuto riconoscere. Bisogna dire che con i soldi del tifoso ci mangiano e ci si divertono in tanti: le società, i giocatori, gli arbitri, ecc., e queste cose si cominciano a far valere proprio con i Club. Ti faccio un esempio: quest'anno noi dei Roma Club abbiamo fatto il primo sciopero dei tifosi. Sì, proprio così. uno sciopero. Mi spiego: la Roma quest'anno è andata molto bene nelle partite casalinghe, fuori casa invece dava delle prove veramente deludenti. E così dopo la sconfitta a Cesena per quattro a zero, noi abbiamo deciso di disertare la trasferta di Verona e l'abbiamo reso noto alla società con una lettera al presidente Anzalone. Così a Verona non c'era neppure uno striscione o una bandiera della Roma.

Quale è la sua opinione in merito ai continui inci-

denti che accadono la domenica alle partite di calcio?

Innanzitutto vorrei precisare che il problema ormai non riguarda soltanto le partite di calcio. Ci sono stati incidenti durante incontri di pallacanestro e anche di rugby. Poi vorrei ricordare una cosa ai tifosi e in particolare ai più giovani: che in fondo è sempre e solo una partita di calcio. Voglio dire: cosa si ottiene tirando un sasso o un barattolo contro l'arbitro. Non è con queste cose che dobbiamo sfogarci. Non si ottiene nulla. Dobbiamo lottare contro tutto quello che ci fanno durante una settimana di lavoro. Ecco questo sì. Ad esempio dobbiamo lottare contro il Concordato che è una schifezza che ci portiamo appresso dal 1929, ma la partita è uno svago che uno ha e basta.

Cosa fate voi dei Club in merito a questo problema della «violenza negli stadi»? Esiste un servizio d'ordine che voi organizzate, che funzione svolge?

Io dico che bisogna anche un po' minimizzare questa storia della «violenza». Guarda domenica a Torino per il derby. Per una settimana intera tutti i giornali a scrivere sugli incidenti che sarebbero potuti avvenire. E invece niente, solo ladri di portafogli. Poi qui a Roma direi che non ci possiamo lamentare. Il servizio d'ordine dei Club? Non pensare che noi facciamo i «poliziotti», anzi. Noi ci siamo sempre mossi nel senso di «parlare con i tifosi per prevenire gli incidenti» e questa politica ha dato i suoi frutti.

In occasione del derby Roma-Lazio siamo andati anche a parlare con il vice questore di Roma, il dottor Vecchione. Gli abbiamo detto che non c'era bisogno dei cani poliziotti sulla pista del campo, che perlomeno non fossero visibili.

Poi i celerini ai bordi del campo. Non è ammissibile. Per il tifoso che vede tra lui e i giocatori in campo i celerini schierati può essere una vera e propria sfida.

“Ognuno ha la scheda personale”

Parla Nilo Iosa presidente del Roma-club Ostia.

— In questi anni — ci ha detto il presidente Nilo Iosa, — ad Ostia si è registrato un preoccupante aumento della delinquenza minorile. Il motivo principale, per cui abbiamo fondato questo circolo è proprio di offrire ai giovani la possibilità di trascorrere il proprio tempo libero nel modo più sano possibile, evitando così ogni possibile deviazione ver-

so pericolosi ed insani interessi.

L'organizzazione è perfetta. Ogni ragazzo, appena iscritto, viene sottoposto a visita medica dal dott. Amedeo Mazza, medico del circolo. Successivamente il giovane viene costantemente seguito sia a scuola che in famiglia.

— Ogni ragazzo — ci ha spiegato il presidente del circolo — possiede

una scheda personale in cui viene periodicamente annotato il suo comportamento sia in casa che fuori. Qualora vi fossero dei risultati negativi si verificherebbe automaticamente l'espulsione del club.

I più meritevoli tra essi, vengono mandati gratuitamente alle trasferte della Roma al seguito dello striscione.

Lavoro per le donne: la famiglia è il cuore del problema

Riportiamo alcuni stralci (tratti dal verbale di una compagna) degli interventi di una riunione sul problema del lavoro, che si è svolta a Torino in preparazione del convegno del movimento delle donne del 2-3 aprile.

Erano presenti circa 80 compagne dei collettivi, dei consultori, dell'Intercategoriale, dell'UDI, del PCI. Il dibattito ha fatto emergere molte contraddizioni e divergenze sulla professionalità, sull'organizzazione delle donne, su quella del lavoro, sui rapporti con il sindacato, che andavano oltre le divisioni solite e ci sembrano riproporre il dibattito su emancipazione e liberazione. Distruggere la famiglia, il ruolo che noi ricopriamo è il pre-

supposto per lottare contro una organizzazione del lavoro maschile e sfruttatrice, che ti emargina. Essa è maschile perché suppone l'esistenza dell'organizzazione sociale e riproduttiva, la famiglia, e perché riproduce e fa uso dei ruoli di potere, maschili al suo interno.

Emancipazione vuol dire un po' più di lavoro per un po' più di donne, ma non per «le» donne. Questo richiede una rivoluzione totale dell'ordinamento e dell'organizzazione dei ruoli nella società. Una diversa qualità del lavoro è condizione necessaria perché tutte le donne possano lavorare; insomma dobbiamo portare la famiglia, la sessualità, la riproduzione sul posto di lavoro



— R. (Bancaria - Foda). Ci hanno chiesto di entrare nel provinciale, come un fiore all'occhiello, e vorrebbero che lo facessimo come commissione femminile. Noi vogliamo essere invitate permanenti anche perché non vogliamo essere costrette a subire tutte le loro scadenze. A volte fanno cadere le ovaie, ti parlano di come noi dobbiamo superare le categorie ancora un po' danno le direttive al movimento!

— A. (Aspera Frigo). In questo periodo i sindacati fanno i duri e poi calano le brache, su che cosa devono fare i duri ancora? In fabbrica c'è chi ti dice: è meglio che licenzino le donne, dop-

pia paga agli uomini. Lavoro vuol dire anche distruggere una famiglia: magari si fanno pure i turni contrari per poter badare ai figli... l'organizzazione del lavoro è come stare in famiglia: tu non pensi, c'è uno che ti comanda; se sei brava col capo passi di categoria. Per noi è una vittoria prendere coscienza dei ruoli.

— N. (Disoccupata madre di due figli). Cos'è il lavoro per noi? Quando lavoravo alla FIAT aspettavo solo di uscire, e la casa, la famiglia, per quanto brutte restavano lo spazio da gestire da sole, uno spazio no-

Il lavoro c'è per tutte: casalinghe

— V. (personale non docente dell'università). Noi il lavoro come donne ce l'abbiamo: è quello di casalinga, di madre, solo che ci fa schifo, è un lavoro di merda. Per un anno ho provato a fare la disoccupata, è stato terribile, non riuscivo neanche ad avere rapporti sessuali, e in famiglia era un disastro. Con il lavoro posso anche mettere in discussione il mio ruolo.

Molte giovani donne cercano il part-time e non sanno che cosa vuol dire un lavoro precario, un lavoro che non puoi difendere, non hai neanche il sindacato. Tutte vogliamo un lavoro, ma per questo va ribaltato il fatto che noi un lavoro ce lo abbiamo già, la famiglia: per ora il lavoro non può essere che una scelta individuale.

— FF.SS (Delegata) Noi donne siamo entrate solo nel '68 a parte quelle entrate durante la guerra che poi erano ormai negli uffici: questa è stata una conquista del mondo operaio. La nostra entrata ha provocato degli

sconvolgimenti nell'organizzazione del lavoro in FFSS.

Tutto è stato messo in discussione, anche nei dormitori: prima ci dormivamo in 50, facendo i turni nel letto come bestie, poi siamo arrivate noi e le donne non volevano dormire con 30 uomini; insomma adesso i dormitori sono meglio per tutti, maschi e femmine. Abbiamo posto come problema anche la riduzione dell'orario, perché noi in maternità abbiamo diritto a due ore per l'allattamento, ma il servizio non poteva restare scoperto. A Bologna per esempio gli uomini si oppongono alle donne che fanno certe mansioni.

— V. (lavoro precario): oggi a me viene anche negato il diritto di fare un figlio senza una famiglia; così come mi è reso impossibile avere una occupazione perché si pensa che ho già un lavoro: la casalinga-madre. Mi si nega la possibilità di essere madre senza una famiglia. Noi siamo più ricche: possiamo far figli e lavorare, gli uomini non sanno fare figli.



Maggiore professionalità è la soluzione?

— T. (Operaia e delegata sindacale - Helvetia). Le donne che vedo io sono analfabete o di ritorno, non sanno neanche leggere i permessi che manda il sindacato e il padrone glieli nasconde.

Non hanno neanche il tempo di sentir parlare di sindacato, e hanno difficoltà a venire al CdF. Al Grissinificio di Val di Susa le donne incinte vengono licenziate, se non fanno gli straordinari lo stesso. Mancano gli asili.

Io da impiegata sono andata a fare l'operaia e parlo con le mie compagne di lavoro: ci siamo organizzate e adesso col capo non ci va più a letto nessuna. Il sindacato

non accetterà mai i collettivi, ma bisogna entrare nei direttivi, si lotta con e contro il sindacato. Non vogliamo più essere il fanalino di coda, dobbiamo avere più professionalità il lavoro non può essere un incidente marginale per noi.

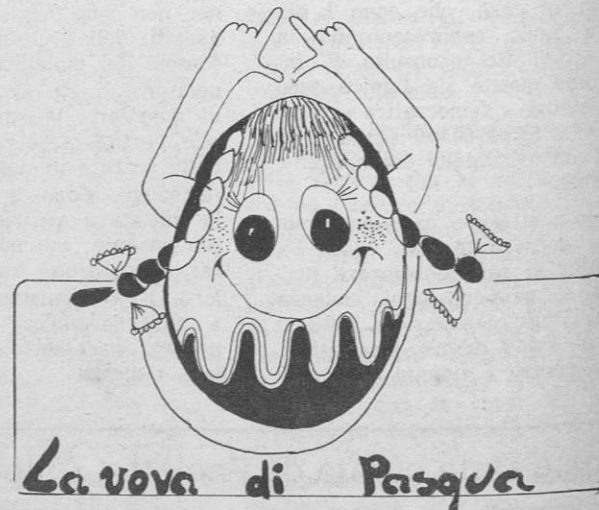
— M.C. (insegnante - 150 ore). Lavoro da tre anni alle 150 ore per le donne. E' molto differente la richiesta di una qualità diversa del lavoro, da quella di una maggiore professionalità: per esempio la Tina Anselmi che propone uguale orario per donne e uomini sta facendo un uso reazionario della professionalità e della parità.

Mirafiori è anche un'agenzia matrimoniale

— T. (Impiegata FIAT Mirafiori): Mirafiori per le donne è anche un'enorme agenzia matrimoniale; parti dai piani alti, dagli ingegneri, poi magari ti accontenti: siamo una merce anche sottoposta a corsi di aggiornamento e qualificazione, vedi le riviste di moda. Nella vertenza FIAT noi abbiamo lottato per i corsi di aggiornamento e di qualificazione professionale, ma una volta ottenuti molte donne non sono andate, insomma non ha fun-

zionato: questo perché non eravamo partite dalle donne, da noi.

Anche nel sindacato dobbiamo proporre nuovi modi, adesso a me dei sindacalisti che manco mi vedevano, mi salutano perché sono «cresciuta», ma io non voglio assumere un ruolo maschile. Non riusciremo ad andare avanti se tutto il movimento non se ne farà carico, non riusciremo a gestire le cose che già abbiamo conquistato, se non risiamo a tutte le donne che sono fuori, in famiglia.



CHI HA PAURA DEGLI ECCESSI?

Cari compagni.

il dibattito sul movimento che si sta sviluppando su queste colonne si è soffermato principalmente su questioni di metodo (la democrazia nella assemblee, la violenza nelle manifestazioni) e spesso non ha ancorato l'analisi di questi aspetti — se si eccettuano pochi interventi, come quello di Sergio Bologna — a una valutazione degli elementi strutturali e politici che costituiscono le caratteristiche e la novità di questo movimento. A questo proposito, vorrei brevemente proporre alla discussione i punti che seguono. (Sono considerazioni relative alla situazione di Roma, che spero siano utili anche ai compagni delle altre città).

1) Il primo punto è che il movimento, sollevandosi contro il governo delle astensioni, ha rotto in modo aperto con il PCI e con le direzioni sindacali (e quindi con tutte le forze che collaborano con essi). Questo è un fatto nuovo, di grande portata, che modifica nella sostanza la dialettica della lotta di classe esistente nel nostro paese. Molti sintomi di questo tipo esistevano già prima del 20 giugno; ma la svolta è avvenuta con il governo Andreotti-Berlinguer: l'attesa di cambiamento delle masse popolari si è trasformata ra-

pidamente in delusione e quindi — a partire dal settore giovanile — nella nascita di un primo movimento di rivolta. La pesante operazione di repressione e di esorcismo avviata dalle istituzioni (PCI in testa e con lui anche molte forze intellettuali che un tempo hanno civettato con la nuova sinistra) è una dimostrazione indiretta di come la cosa abbia colpito nel segno. (Ed è veramente disperante osservare come una parte di ciò che fu il movimento degli anni passati, invece di imparare dalla nuova realtà che sta venendo alla luce, si prepari piuttosto a prendere parte alla «normalizzazione» che il potere cerca in ogni modo di imporre).

2) Ma — penserà qualcuno — non si dà troppa importanza a questi avvenimenti? Non si tratta in fondo del ciclico scoppio di rabbia degli studenti? Questa è, a mio giudizio, la forma più comune per chiudere gli occhi di fronte alla realtà.

In primo luogo è molto più giusto parlare di giovani: giovani delle borgate e dei quartieri, spesso disoccupati o occupati a lavoro nero intellettuale e manuale, spesso studenti, femministe, indiani, ecc. Una realtà giovanile che ha espresso prepotentemente il proprio bisogno di reddito, ma anche di vivere, di

divertirsi e di lottare insieme (relegando in secondo piano la tradizionale tematica studentesca).

In secondo luogo, una parte del movimento — più rilevante di quanto non si pensi — è composta da operai e impiegati rivoluzionari. Vi sono i precari dell'Università, gli insegnanti compagni (risvegliati dal sonno del sindacalismo scolastico), i vecchi «quadri» rimessi a nuovo; ma vi sono innanzitutto i disoccupati del collocamento, gli operai delle piccole fabbriche e a lavoro precario, operai di fabbriche più grandi e del servizio pubblico (impiegati e tecnici pubblici e privati. (Perché questo giornale ne parla così poco?). Il richiamo politico della lotta al governo, al PCI e al sindacato ha agito da catalizzatore per molte realtà di lavoro e di quartiere che si sono riconosciute nella lotta e vi hanno partecipato attivamente; non solo, hanno spesso svolto un ruolo decisivo negli scontri con Lama e con Lamadama (vecchia e nuova).

Non è dunque questione di nuovo movimento di studenti che debba entrare in dialettica di incontro e di scontro con il movimento operaio; così come domandano a ogni piè sospinto PCI e sindacati. Tutto al contrario: si tratta di un

movimento di giovani, di donne, di disoccupati, di operai e di impiegati rivoluzionari che ha cominciato a mettere in discussione il sistema dei partiti e dei sindacati. E' questa la nuova realtà che ha iniziato a esprimersi e che è destinata a ripresentarsi e a svilupparsi nel futuro come conseguenza delle contraddizioni di classe esistenti nel paese.

3) Veniamo alle basi strutturali. Indubbiamente il movimento risente della situazione economica, dell'inflazione e della disoccupazione giovanile. Inoltre la sua base principale è nell'occupazione precaria, nel lavoro non garantito che ha un ruolo molto importante nella struttura produttiva del paese. Mi sembra tuttavia errato generalizzare da qui per definire il movimento come un movimento di disoccupati o di emarginati. Questo movimento è politico, è di opposizione al governo, al sistema DC-PCI-sindacati: basta allora riflettere sulla realtà del «blocco storico», su come il sostegno sociale della dittatura borghese si puntelli oggi con l'influenza che il PCI e il sindacato hanno sulla classe operaia delle grandi fabbriche e della tradizione comunista per rendersi conto che la presenza di questi settori di classe operaia sarà, in una prima fase, necessa-

riamente ridotta (ma i fatti di Bologna sono molto di più di un campanello d'allarme!).

Esiste piuttosto il problema di un'attenta analisi di classe interna al movimento di lotta; di un'analisi che non si fermi alle generalizzazioni suggestive che sono state proposte (come quella del movimento proletario o dell'operaio sociale). Bisogna francamente riconoscere l'esistenza di due classi principali all'interno del movimento: il proletario (delle fabbriche e dei servizi, del lavoro nero e della disoccupazione manuale) e la piccola borghesia (dei tecnici e degli impiegati, degli insegnanti e della disoccupazione intellettuale). Anche gli studenti, sia pure indirettamente, si ricollegano a queste due classi (per famiglia di provenienza, per lavoro precario svolto, per destinazione professionale).

E' a partire da tutto questo che si debbono valutare i problemi di direzione e di alleanza, di unità e di lotta all'interno del movimento. Problemi di cui poco si discute, ma che sono molto reali: basta pensare al carattere «progressista» di alcuni collettivi universitari, oppure al radicalismo nichilista di altri compagni, ambedue diversi dalle idee e dalle iniziative dei settori più proletari.

A questo proposito è ormai chiaro che forme di lotta come la riappropriazione o lo sfascio di automobili di lusso e di alberghi per americani sono tutt'altro che estranee ai giovani proletari delle borgate (basta fare un po' di inciesta per rendersene conto). Lasciamo lo stupore alla stampa borghese: teniamo presente piuttosto la condizione di degradazione sociale e ambientale, la pesante oppressione dell'alleanza DC-PCI, la carica di rabbia e la volontà di rivolta delle masse giovanili. Nessun movimento rivoluzionario nasce davvero senza sviluppare un comportamento eversivo di massa; basta tornare al movimento contadino dell'Hunan: «Uomini e donne irrompono nelle case dei proprietari fondari contrari alle leghe contadine, scannano i maiali, consumano e portano via i cereali e si rotolano sui letti intarsiati d'avorio» (Mao).

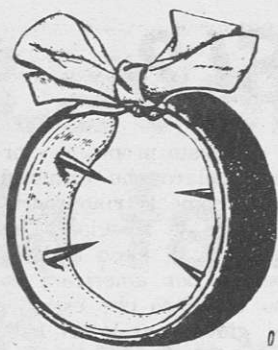
Si tratta della soddisfazione irrazionale dei propri bisogni — come sembra ritenere un autorevole compagno di LC — o sono soprattutto i primi sintomi degli indispensabili «eccessi» del settore proletario più sfruttato e oppresso del movimento di massa?

Luca Meldolesi

del Centro Stampa Comunista di Roma



«banditi rossi» nell'esercito di Mao. Anno 1928



Comitato di liberazione Nazionale. Sbarco alleato, gennaio '44. 1945, Lombardia, lago di Garda; Salò.

Salò, luogo in cui viene ambientato il film di Pasolini, per svolgere l'analisi critica dell'ideologia fascista, come istituzione degradante dei rapporti sociali.

Pasolini denuncia in termini simbolico-realistici i metodi disumani e aberranti che la società capitalistica (cioè dei padroni) usa metodicamente per affermare i valori razzisti (razzismo sessuale, ideologico, contro i diversi, contro ogni forma alternativa di autogestione della propria vita e del proprio corpo).

Mediante una prima fase di unione delle forze borghesi reazionarie; confindustria, confagricoltura, confcommercio ed il potere ecclesiastico congiunti ad un presidente (il Duce); vengono poste le basi per un piano totalitario di perversione verso ogni forma di vita sociale, politica e economica libera.

Vi è infatti un ritiro presso una villa totalmente isolata dalla realtà. In essa viene liberalizzata ogni forma di repressione sessuale (tipica matrice fascista), senza speranza di ribellione da parte dei personaggi, avendo comunque, un'apparato di repressione quale la polizia, per imporre l'ordine. Di qui in modo auto-

Didattica a Salò di Pasolini

ritario e violento nasce questo reticolato sessuo-politico, per niente affatto liberatorio; perché non socializzato, come invece avviene in modo liberatorio, quando s'instaurano rapporti alternativi cioè rivoluzionari.

La prima fase denominata antinferno (che non ha caratteri mistico-religiosi ma bensì s'intende, l'inferno della repressione nazi-fascista) in cui inizia l'indottrinamento e la perversione ideologica delle masse (qui rappresentate da un numero di nove ragazze e nove ragazzi).

● CICLO DELLE MANIE

Le cosiddette «manie» vengono rievocate mediante la cultura colonizzatrice, provinciale, borghese e nazionalistica.

Educa a queste mercificazioni del sesso e della vita, una donna del popolo la quale è arrivata allo stato sociale borghese, mediante una vita servile agli istinti perversi e maniaci della nobiltà e della borghesia commerciale e industriale. Molto comunicativo lo stato di assoluta alienazione, impotenza, dei quattro personaggi rappresentanti la classe dirigente.

● CICLO DELLA MERDA

Il proletariato (ora ridotto a otto ragazze e otto ragazzi) appena abituato a servire e leccare è pronto a diventare escremento; produttore e mangiatore di merda. E-

videntemente la stampa borghese ha avuto buon gioco (anche gli stessi spettatori ne sono stati senz'altro coinvolti) nel dire che Pasolini rivela se stesso come merda sociale.

Gli uomini che rifiutano (o solamente resistono) di gustare come leccornia una società mercificante, in cui l'unico nutrimento è quello degli escrementi, vengono repressi, torturati e fisicamente eliminati non una volta ma mille volte.

Questa è infatti la sorte di coloro che non vogliono nutrirsi di escrementi umani, non vogliono la diossina, le bombe atomiche USA e i prodotti culturali che perpetuano lo sfruttamento della società borghese sul proletariato. La nostra società infatti è un prodotto puzzolente rappresentato realisticamente da Pasolini, sotto forma di merda! (solo dopo gli anni '60 le analisi di Adorno e Marcuse contro la società industriale faranno capire la squallida realtà del comunismo).

Ma il fascismo ha insegnato a tutti, a sopportare il puzzo, a mangiare i prodotti dello sfruttamento umano, e gli escrementi industriali come se fossero fattori positivi del progresso scientifico.

Nella fase che va dal '20 al '30, il popolo ita-

liano è stato acculturato a considerare il fascismo come prodotto sano; visto che le classi dominanti se ne cibano abbondantemente!!!

Arrivati a queste scene cinematografiche buona parte degli spettatori (anziché riconoscere nel potere che impone ai ragazzi e alle ragazze del film di mangiare i loro stessi escrementi, come lo stesso potere che ci obbliga a lavorare e ai «sacrifici») esce dalla sala cinematografica esclamando imprecazioni contro Pasolini che più che di merda non sa parlare, alludendo a un suo piacere personale.

Naturalmente si tratta di un rifiuto di prendere coscienza dei rapporti di sfruttamento, altrimenti si sarebbe costretti a cercare di cambiare!

La realtà diviene allucinante, in quanto ci si abitua ad apprezzare per una forma coprofagica (piacere di mangiare gli escrementi) la prelibatezza di una vita di sfruttamento e di servilismo.

Pasolini ci fa comprendere in tono socio-analitico, che, a monte della divisione in classi di sfruttati e sfruttatori, chi accetta di vivere in una società capitalistica, dalla base al vertice, deve vivere una vita di rapporti non autentici. Mangiare merda!



Per chi si ribella a queste regole educative, non rimane che l'imposizione violenta. Si passa quindi alla fase del sangue e del terrore.

● CICLO DEL SANGUE

Vietnam, Cambogia, Sud Africa, Cile, Spagna, Argentina, ecc.

Nazismo, fascismo, imperialismo, neoimperialismo...

Il consenso lo si ottiene mediante la violenza, ogni forma di ribellione popolare viene repressa. «Da noi in Italia, no?»

Chi ha visto il film, chi vive la realtà operando per una società libera basata sull'eliminazione dello sfruttamento, dovrebbe capirlo.

Eppure... di fronte a questo sangue coprendosi gli occhi incolpa e denuncia Pasolini un essere violento, corruttore politico, che ha meritato la giusta fine (ormai chiaro che si tratti di un omicidio da parte dello stato borghese).

Criticando Pasolini per la sua vissuta e praticata denuncia politica, del fascismo ancora presente massicciamente nella politica di regime del governo delle asienzioni e del compromesso noi tutti ci facciamo partecipi di questa criminale e vergognosa repressione politica in atto.

Non è valso il 12 maggio, il 15 giugno, il 20 giugno, per coprire nel ridicolo e nella vergogna con una valanga di no, le forze dell'oppressione.

Con questo non vogliamo porre Pasolini tra i

martiri, consci dei suoi limiti culturali e politici; d'altronde, finché sussisterà un'industria controllata dal capitalismo l'unica scelta per i registi è la lotta.

Lotta con le masse, e non della professione artistico-culturale.

Non si può comunque per questo solo fatto, condannare coloro che come Pasolini, hanno pagato con la vita la lotta al regime.

Bisogna cercare altre forme di organizzazione, altri spazi, per comunicare e lottare indipendentemente dall'industria culturale.

Infatti sono nati nuovi movimenti organizzati di base con lo scopo di riappropriarsi della cultura, della creatività, della vita, senza dovere sottostare al mercato culturale dello sfruttamento.

● A CHI GIOVA QUESTO FILM?

E' un film diretto esclusivamente agli sfruttati, come mezzo critico di coscienza dell'oppressione, a cui gli sfruttati sono soggetti.

Infatti non si limita all'analisi del regime fascista italiano, il suo campo d'analisi è in tutta l'oppressione capitalistica; fascista in tutte le sue forme e in tutti i paesi. Al momento attuale anche se noi sfruttati andiamo a vederlo, dobbiamo essere ben consci, che comunque, gioca per l'apparato economico dell'industria culturale capitalistica.

Cooperativa Cultura Internazionale Polivalente (Torino) via G. Catti 20

Trent'anni

Trent'anni di libertà: il film nasce da un'esigenza di gruppo: quella di documentare, attraverso l'immagine, trent'anni di governo democristiano.

Il film ha due parti: una prima che propone una serie di immagini disposte in un ordine sostanzialmente cronologico che riferisce di trent'anni di politica dc; una seconda, in cui l'elemento giocoso, la dimensione fantastico-simbolica mima, svuotandoli, deridendo i contenuti della prima. Perciò, almeno a livello di intenzione, la seconda parte dovrebbe funzionare come smontaggio critico della prima da un lato, e, dall'altro, come momento dissacratore ed insieme propositivo di una *dimensione altra* che marcia nel segno dell'immaginario. A ciò rispondono le due citazioni iniziali di Bachelard e di Sartre.

La pellicola nella sua interezza non nasconde, anzi esibisce una serie di riferimenti ai modi operativi-tecnici delle avanguardie storiche e, anche, alle modalità di intervento linguistico proprie delle ricerche artistiche attuali. Non è divertente il film, non lo vuole affatto

essere, al di là delle deformazioni, delle ironie che colpiscono i personaggi politici. L'immagine subisce un trattamento di crudeltà che dovrebbe innescare nella coscienza dello spettatore una riflessione critica di lucido giudizio sui fatti. Il sonoro con le ripetizioni, con le sue sgradevolezze e dissonanze, con il monologo maniacale di una sorta di catatonico costituisce la conferma che il film non è nato dal e non procura il divertimento.

Un'altra ancora era la nostra intenzione: dimostrare — e ci siamo riusciti — che un film in superotto può essere costruito e con pochissimo denaro.

Dimostrare che la controinformazione e la testimonianza che aiuta ad usare il cervello non è — a questo livello — necessariamente impedita dal costo superlativo.

TRENT'ANNI DI LIBERTÀ di Roberto Pedrazzoli a cura del Circolo Ottobre di Mantova, superotto, sonoro, colori, durata 55'. Il film può essere richiesto ad Alberto 0376/365854 - Cesare 0376/27019.

Il redivivo tiburtino

A pochi chilometri da Roma, a Tivoli, vive un uomo «eccezionale», che tutti i compagni dovrebbero incontrare. Ha 77 anni, ed un'incredibile esperienza alle spalle.

Si chiama Dante Corneli. Nel 1922 era segretario (comunista) della Camera del Lavoro di Tivoli e, coinvolto in uno scontro a fuoco che costò la vita al segretario del fascio locale, fu costretto a lasciare l'Italia. Rifugiatosi in Russia, vi trascorse una vita avventurosa fino al suo ritorno in Italia nel 1970, dove lottò a lungo per vincere il muro di silenzio che si voleva creare intorno alla pubblicazione delle sue memorie.

Ora sono infine uscite sotto il titolo: «Il redivivo tiburtino» (ed. La Pietra, 3.000 lire), grazie anche all'interessamento di Umberto Terracini, che lo ha incoraggiato a dare questa testimonianza «anche alla gente nostra, voglio dire ai compagni, ai quali troppo a lungo e da troppi la realtà sovietica venne nascosta e anche falsata con opera diseducativa, gravissima proprio ai fini rivoluzionari».

Attraverso la propria esperienza personale, Corneli vive e racconta la grandezza ed il dramma della rivoluzione russa.

L'uomo nuovo che ne esce non è certamente quello vagheggiato da Stalin, un falso eroe d'acciaio, ma un rivoluzionario convinto, non fanatico e sempre attento al «personale». Ricorda l'inizio degli anni venti a Mosca quando ancora alle manifestazioni non c'erano le tribune d'onore, i capi non erano idoli ed era facile entrare al Cremlino; quando ancora si vedevano cortei di persone nude con cartelli del tipo «Abbasso il pudore!». Certo, già allora rinascevano le disparità sociali, riapparivano pellicce e gioielli e gli operai cantavano «perché abbiamo lottato?», ma ancora c'era un clima di ricca discussione ed il «direttore della fabbrica (dove lavorava Corneli) era eletto democraticamente».

Poi ci fu la svolta stalinista, ed il gran merito di Corneli è indicare come «fatta eccezione dei buchariniani, tutto il partito, la classe operaia e particolarmente i vec-

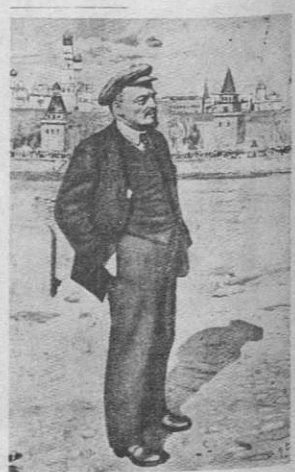
chi quadri seguivano Stalin sinceramente e con fiducia». Se ci fu lo stalinismo, con i suoi orrori — intende dire Corneli — la colpa fu anche di tutti noi, di quanti, cioè, rimasero accecati dalle promesse di facile benessere, dall'entusiasmo per l'emulazione socialista, per la collettivizzazione in tempi brevi, per le comuni di produzione. Ultrasinistrismo, si direbbe oggi.

Così quasi senza accorgersene, iniziò la tremenda avventura attraverso il terrore staliniano: una Mosca cambiata, piena di funzionari privilegiati; compagni italiani e di altri paesi che si suicidavano od erano uccisi e incarcerati; lo sguardo triste di Bucharin durante una visita in fabbrica; il passaporto interno; la delazione, con la moglie che lo controlla per conto della polizia; l'assassinio di Stato di Kirov con i 40.000 arresti nella sola Leningrado; l'espulsione dal partito; lo stalinismo che divideva gli operai; ed infine l'arresto di Corneli, nel '36. Eppoi, una nuova vita durata 24 anni, da un lager

all'altro della Siberia. E qui, una nuova solidarietà che nasce, che all'inizio pare interclassista, ambigua, apolitica, ma che poi rivela tutta la sua profonda ragione d'essere, che è nella comune resistenza al totalitarismo e nell'attenzione sempre più grande alla sostanza delle persone, al di là delle loro proclamazioni ideologiche.

Ma Corneli non perde il suo senso di classe, resta comunista, ma un comunista che, a 77 anni, avrebbe molto da insegnare a tanti giovani sul «politico e personale».

Mario Neppi



ni

si suoi
politici;
sussi-
control-
no l'u-
registri

esse, e
ne ar-

nunque
o, con-
ne co-
paga-
otta al

altre
azione,
unica-
idente-
a cul-

nuo-
nizzati
po di
cul-
à, del-
e sot-
cultu-
ento.

TO

esclu-
uttati,
di co-
ne, a
o sog-

ta al-
e fa-
cam-
tta l'
stica;
e for-
si. Al
he se
no a
essere
nque,
eco-
cul-

ura
lente
ti 20

a. E
larie-
l'ini-
sista,
ma
a la
1 d'
co-
otali-
zione
alla
e, al
ocla-

de il
re-
co-
anni.
gna-
«po-
pi



Dall'asilo occupato del Rione N. Villa, S. Giovanni (Na), a Lotta Continua di Roma.

Sono 6 mesi che l'asilo del Rione N. Villa a S. Giovanni a Teduccio (Na) è occupato e gestito direttamente dalle mamme con il nostro aiuto.

E' un'esperienza difficile ma entusiasmante sia per i bambini e le mamme che per noi. Teniamo molte cose da dire e quando riusciamo a metterle sulla carta, chiediamo ai compagni del giornale di pubblicarle, anche perché ora, c'è una pagina per i bambini.

Questo che vi mandiamo non è un racconto, anche se formalmente è una interpretazione personale di una di noi.

Saluti comunisti
i compagni dell'asilo



Gli indianini di periferia scoprono il mare...

E' chiaro che già lo avevano visto, ma dopo un inverno è come vederlo per la prima volta. L'indiano Ciruzzo della tribù del Rione Villa accampato da ottobre nell'asilo tolto all'yankee cif, dopo aver pianto la sua paura al mare, e sopportato il disprezzo degli altri indianini, si è preoccupato moltissimo perché «avevano dimenticato» gli asciugamani e se l'è pigliata con Nunzia, una squaw grande.

Questa idea di allontanarsi tanto dall'asilo è venuta dopo le passeggiate nel Rione. I piccoli indiani si sono stancati di giocare chiusi nell'asilo, vogliono stare all'aperto e vanno a caccia nel giardino e per le vie del Rione. Le prime volte, nel giardino, si misero a disegnare con i gessetti colorati sui mattoni dei muri. Ma era scomodo e allora si dipingevano i visi. Così si ritrovarono indiani.

Nel giardino corrono dietro le lucertole e scavano fossi per trovare i vermi. Loro li chiamano serpenti, perché è più dignitoso per un indiano, anche se piccolo, catturare serpenti e metterli sotto spirito. Li mostrano a Liliana, un'altra squaw grande, che li guarda con sufficienza. La grande squaw ha paura dei vermi, ma gli indianini non lo sanno.

I fossi, poi, diventano buche e gli indianini ci si siedono intorno per complottare altri giochi. Le piccole squaw, femministe, scavano le loro buche dove complottano autonomamente.



...e tentano l'ammutinamento

Poi il mare. E i piccoli indiani che corrono verso l'acqua e Ciruzzo che grida disperato e solo: «E mo' come facciamo? Non li teniamo gli asciugamani».

Ricordano di tenere ancora le scarpe: sono piene di sabbia. Cercano di svuotarle. Le rimettono, ma si riempiono di nuovo. Allora è un volare di scarpe e calzoni. I piedi nudi nella sabbia e l'acqua appena sfiorata. Poi cominciano a scavare buche. Poi l'antico gioco con le pietre lanciate nell'acqua.

Il tempo passa, si deve tornare all'asilo. Liliana si volge alla piccola squaw Giovannella. Giovannella alza la testa dalla sabbia, guarda la grande squaw, poi un secco no. E' l'inizio dell'ammutinamento. La grande squaw ha paura dei vermi, però è molto

Quando vanno per il Rione sono contenti, anche perché la gente si affaccia dai balconi. E poi, una volta, hanno visto come si fa una casa, e il muretto, che doveva essere un indiano travestito, ha accettato di farsi aiutare. Ora nel giardino i piccoli indiani fanno case con i mattoni e scalini per salire sul muretto.

Quando sono andati sulla spiaggia è stato diverso. La gente si fermava a parlare con gli indiani grandi, Liliana, Nunzia e Lello; i piccoli indiani sentivano che si parlava dell'asilo occupato, di loro, delle loro mamme e tenevano pazienza. Poi, rimessi a camminare, cominciavano a cacciare i loro urli di guerra: «vogliamo l'asilo comunale», «la lotta è dura e non ci fa paura». Per poco, perché poi riprendevano a cantare: «girotondo, giriamo tutto il mondo».

Una signora, nei vicoli dimenticati della marina, si è messa a chiamare le altre donne. Si sono affacciate dalle finestre, sono uscite dai bassi, ed è iniziata un'autocritica spontanea: «E mamme loro hanno saputo fare. Noi non abbiamo il coraggio». Fermavano gli uomini e raccontavano la nostra lotta. «Sono e lotta continua» trasmettevano di basso in basso. E ancora i piccoli indiani con i loro gridi di guerra: «Mamme, bambini, disoccupati, vinceremo organizzati», «Cif, Cif, Cif, è ora di tremare, avanzano, avanzano le mamme organizzate».



furba: tenta con la squaw più piccola. Un altro no deciso. Poi tutti gli altri no e il panico per gli indiani grandi. La grande squaw è terrorizzata: l'accampamento è lontano, la spiaggia deserta, gli indiani grandi solo tre e gli ammutinati tanti.

Passa altro tempo. I tre indiani grandi hanno contrattato con gli ammutinati, e solo dopo la promessa da indiani di tornare altre volte, i piccoli indiani si sono fatti portare via.

Sulla via del ritorno gli indianini stanchi hanno catturato un pulmino e hanno costretto, a colpi di slogans, l'autista a farsi accompagnare fino all'accampamento.

Nell'asilo, tasche piene di sabbia e pietre colorate.
M. una squaw grande

L'AMBULATORIO DELLA MUTUA E L'ASSENTEISMO

Incominciamo a farne conoscenza da una lunga attesa sul marciapiede (il medico è solitamente in ritardo). Di qui si passa in sala d'attesa, dove ciascuno diventa un numero o un libretto — a seconda del sistema usato per garantire l'ordine — significativamente la frase rituale del medico, appena si affaccia, è « quanti libretti ci sono oggi ».

Durante l'attesa che potrebbe essere un momento socializzante per gente con gli stessi problemi, per lo meno quello della propria salute, in genere si parla di cose banali, (non si sa come la pensa il medico!) La preoccupazione dominante è la considerazione del tempo che si sta perdendo; si fanno i conti di quanto durerà l'attesa ed è con « tragica » soddisfazione che ci si accorge che l'attesa è sempre inferiore al previsto: « quel medico è proprio bravo e veloce » si dice di uno che liquida in un'ora 50 persone. Il mistero si spiegherà entrando in sala visita: il medico sta dietro la scrivania, invece degli strumenti sofisticati che

si vedono al cinema, ci sono una serie di moduli dai vari colori, timbri e tamponi e montagne di scatole di medicine. Dopo il rituale « cosa c'è che non va » invece di alzarsi e dirigersi verso il lettino da visita, inforca gli occhiali, prende la penna e scrive una manciata di medicine, mette o si rifiuta di mettere in mutua e con « avanti il prossimo » è tutto risolto. Data la nullità di tale prestazione è ben comprensibile che la gente che aspetta pretenda la celebrità della visita. Ma le cose cambierebbero di poco se ci fosse un medico scrupoloso che visita. Infatti tutto nasce da un grossolano equivoco. Al di là della malattia « vera » che qui per ora non trattiamo, i lavoratori vanno dal medico perché sono stanchi e annoiati del lavoro, incazzati con il capo, perché non digeriscono il cibo della mensa, perché fare i turni è cosa da pazzi, perché vivono una vita schifosa e stanca male; ma, poveretti, non sanno che nei trattamenti di medicina i loro disturbi non ci sono: do-

po i primi tentativi di motivare i loro mali come causati da situazioni ambientali, non hanno ottenuto altra risposta terapeutica di quella di sentirsi dire: « ma non faccia il lavativo » e quindi si rivolgono alle malattie inventate, un male preciso con sintomi definiti, e fanno il medico contento: quella sì che è roba che c'è scritta nei suoi libri. Così è per l'operaio, così per gli altri proletari che vanno dal medico della mutua: la casalinga abbruttita da un pesante lavoro quotidiano per i figli, il marito i parenti anziani in una casa piccola e malsana; i pensionati, con la fame da pensione, gli acciacchi e la solitudine; i bambini pallidi e con la bronchite, in città senza verde e piena di scarichi di macchine e fabbriche. Tutta la sofferenza quotidiana dei proletari dovuta alla società capitalistica, alla divisione del lavoro viene scissa artificialmente e nettamente in due parti; la sofferenza normale da sopportare e quella (l'unica di cui ci sia concesso, entro certi

limiti, lamentarsi) istituzionalizzata nella malattia.

La pantomima che si svolge tra i mutui e il medico, di cui sono entrambi consci, si conclude con un risultato disastroso. Si allontana il riconoscimento delle cause reali, mascherato dalla terminologia medica, dagli esorcismi terapeutici, dal significato magico delle medicine, sempre più numerose, colorate, inutili, che il medico prescrive e il paziente stesso esige, a prezzo a volte della perdita della conoscenza reale del proprio malessere e della rottura della solidarietà con i compagni, con gli altri proletari, nella ricerca di una soluzione individuale.

Indubbiamente l'assenteismo è l'arma più comune e istintiva per difendersi dalla nocività della vita in fabbrica e per riprendersi una piccola parte del proprio tempo.

La richiesta di messa in mutua, senza giustificazioni di sorta, è spesso la dimostrazione più concreta del riconoscimento che nel lavoro in fabbrica è l'origine reale del

proprio malessere.

Diamo alcune indicazioni pratiche che ci sembrano utili per non incorrere in sanzioni disciplinari, perdita di soldi fino al licenziamento per assenteismo. Invitiamo inoltre a scrivere e a denunciare il comportamento di molti medici che si rifiutano di mettere in mutua, fanno prediche sull'assenteismo, magari perché richiamati direttamente dai padroni o tramite l'INAM perché controllino chi si mette troppo in mutua.

● CONSIGLI PRATICI

LA DATA del certificato deve essere quella del primo giorno in cui si sta a casa. Se non si può andare dal medico il giorno stesso, telefonategli, precisando che quello è il giorno della chiamata del medico: è tenuto, senza ricorrere a falsi, a specificarlo sul certificato.

NON MANOMETTERE MAI IL CERTIFICATO: le correzioni devono es-

sere controfirmate dal medico.

NOTIFICAZIONE: Il certificato va notificato all'INAM e alla ditta entro tre giorni. Se lo portate a mano ricordatevi di chi lo riceve. Se lo spedite è meglio farlo per raccomandata. Se vi sono dubbi, meglio fare la fotocopia del certificato.

SE VOLETE trascorrere un periodo di mutua fuori dal luogo di residenza, fatevi fare dal medico una « richiesta di cambiamento climatico » che deve essere ratificata dall'INAM.

SE SUI MODULI C'E' controllate che sia sbarcato il SI' del può uscire.

CONTROLLI: si verificano sovente controlli fatti non da medici dell'INAM. Chiedete a chi viene di qualificarsi, e se non è mandato dall'ente mutualistico, denunciatelo legalmente (è contro lo statuto dei lavoratori).

Se il medico di controllo vi rimanda a lavorare si può richiedere una visita di controllo superiore (collegiale).

Più la notte è fonda, più brillano le stelle

Oggi, 10 aprile, è passato un anno dal sequestro del compagno Edgardo Enriquez, a Buenos Aires, ad opera dei gorilla argentini. Due settimane dopo il sequestro, Enriquez e la compagna Regina Marcondes sono stati consegnati alla DINA. Pubblichiamo in questa pagina una lettera diretta da un compagno del MIR, Julio Gomez, a Edgardo Enriquez (il cui nome politico è Simon) uno dei più importanti dirigenti rivoluzionari



Edgardo Enriquez

Caro Simon, un anno fa cadesti in mano dei «gorilla», un sabato come ieri, alle nove di sera, in un appuntamento con la Magra (la compagna Regina Marcondes) dal quale non tornasti. Chiamasti per telefono per avvisare che saresti arrivato più tardi alla casa dove abitavi ma non sei arrivato.

Il passaggio dei giorni aumentò la tragica certezza che eri caduto, fino a che venimmo a sapere con certezza che ti stavano torturando, selvaggiamente, in una caserma delle forze di sicurezza argentine. Non ci sorprese sapere che non successe assolutamente nulla in relazione a tu uetliloqlo relazione a tutto quello che tu sapevi: nessuna casa, nessun appuntamento, nessun elemento che avrebbe potuto recare alla nostra lotta ed a quella del popolo ti fu strappato con quella tortura sanguinaria.

Perderemmo le tue tracce a partire dal 25 aprile, ma le implacabili orecchie della Resistenza America Latina non tardarono a farci arrivare la denuncia che ti avevano trasportato in Cile e che stavi nel nuovo campo di concentramento di Monte Meravilla, nelle mani della DINA. Più tardi i compagni ci comunicarono, dall'interno dei campi, che ti avevano visto a Tres Alamos e che avevi gridato più volte il tuo nome, con la tua voce forte ed inconfondibile.

In seguito ginusero notizie che anche la Magra era stata portata in Cile e che sta in una clinica od in un ospedale psichiatrico, demoralizzata e resa debole dalle torture e cui fu sottoposta ai due lati delle Ande. Il che ci conferma che an-

che tu stai in Cile.

Quando si lasciammo dovevamo vederci un mese più tardi. Dopo un anno intero di lavoro congiunto, di divisione delle sofferenze per i colpi sofferti (la morte di Dago la caduta del nostro amico svedese, del sergente, del «tira») di divisione dell'allegria e della fiducia per il lavoro di partito per i piccoli passi con cui preparavamo i grandi passi in avanti della resistenza, dopo tutto quello e dopo gli ultimi due giorni interi a lavorare in tre senza interruzione, giorno e notte, io partii, per rivederci un mese dopo. Sapevamo del golpe militare a data prevista, correavamo contro il tempo, ci lasciammo con tutta la fiducia di coloro che sanno i rischi che corrono, soprattutto perché sanno perché li affrontano.

Con laconiche carte, telefonate cifrate, lettere indirette, comunicavamo con te e con la Magra, fino a che, consumato il colpo di stato, la situazione si acutizzò. Tu mi commentavi: «Il colpo di stato è stato molto attento nel prendere le distanze dai metodi di Pinochet sul piano delle parole, ma è stato ed è molto selvaggio e simile a Pinochet nei fatti. Specialmente nelle fabbriche gli sbirri stanno picchiando duro contro la classe operaia. I prigionieri sono già migliaia ed aumentano ogni giorno. Ma tutto è in sordina. Gli sbirri fanno tutti gli sforzi per non farsi notare, perché nulla si noti e, soprattutto, non arrivino notizie all'estero. La classe operaia ed i rivoluzionari argentini non hanno alcun dubbio che si tratti di un «Pinochetaro» in più, con l'unica differen-

za che gli sbirri di qui cercano di fare in un giorno quello che Pinochet fece in un mese».

Arrivò come un lampo la prima notizia della tua caduta. Ci furono 24 ore di tempo per renderci conto che era più di una possibilità, fino a che non arrivò la smentita: stavi alla riunione di Moreno, ma riuscisti ad uscire sano e salvo. Me lo raccontasti con il tuo tipico linguaggio telegrafico: «Giorno 29 marzo arrivò la polizia alla riunione del PRT dove ero presente. Sparatoria immediata e molto intensa. Insieme alla maggior parte dei compagni presenti riuscii ad uscire protetto da un gruppo di servizio d'ordine dell'ERP, che mantenne a distanza la polizia utilizzando i FAL. Una volta fuori dalla casa ci dividemmo in gruppi. A causa di diversi contrattempi il mio gruppo (eravamo in quattro) attirò l'attenzione di un elicottero: il che ci costrinse a nasconderci in un campo di grano in attesa della notte per sfuggire all'assedio dell'esercito, arrivato 20 minuti dopo la sparatoria. Gli elicotteri ci cercavano febbrilmente nel grano per otto lunghe ore, utilizzando potenti riflettori nella notte. Rimanemmo immobili ed uscimmo dal grano quando fece buio, sfuggendo ai riflettori e ricoprendoci di erba non appena arrivavano sopra di noi. Non ci videro e riuscimmo ad uscire dalla zona dell'assedio. Dovemmo camminare per due notti (circa 70 chilometri) e dormire di giorno. Tutto ciò attraverso la pampa senza trovare acqua né cibo. Giungemmo a Buenos Aires il terzo giorno, il mercoledì di mattina. I compagni già ci davano

per morti, come spiegava un comunicato della stampa che parlava del mio incarceramento o fucilazione. Questo comunicato non fu pubblicato qui ma temo che sia già uscito all'estero, seminando l'allarme fra voi e fra tutti gli amici. Se così fosse vi prego di smentire. Sono vivo, cazzo, ed illeso (al più un po' stanco). Che nessuno si preoccupi».

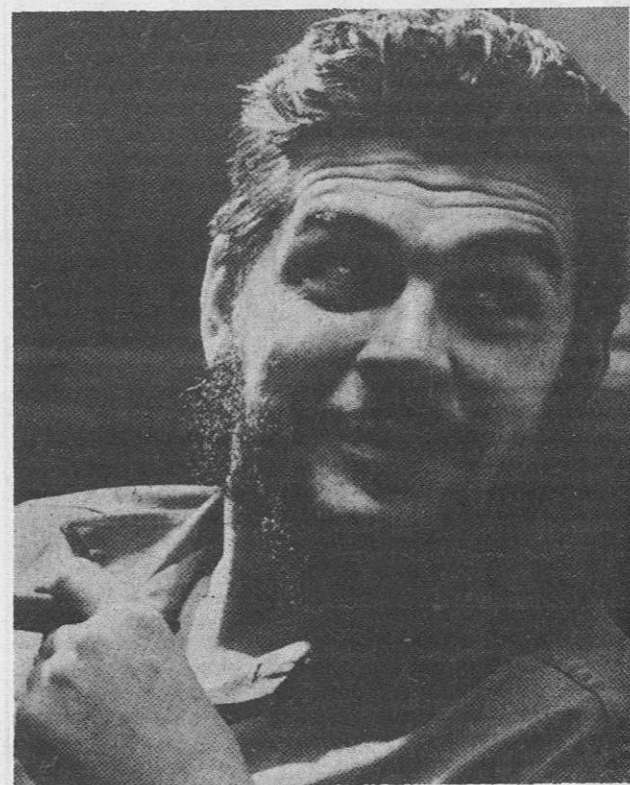
La voce della Magra al telefono ci annunciava la tua «resurrezione» nel terzo giorno, come ti scrissi per scherzo in una lettera che non ti arrivò. Perché non passarono molti giorni che io ed uno dei più grandi amici tuoi e di Miguel, venimmo a sapere, insieme, per telefono, quello che questa volta era «dolorosamente certo», secondo l'espressione di Fidel riguardo la morte del Che: tu e la Magra eravate caduti.

Tante volte oggetto di scherzo, non per questo la caduta di qualcuno dei nostri cessa di colpirci come mai avremmo potuto immaginare. Ogni caduta è sempre come la prima, per l'odio di classe che genera la moltiplicazione delle energie, la certezza che sta, che stanno tutti, nella nostra vita quotidiana.

In questo anno in cui lottasti tanto contro i nemici del popolo, avrei potuto fare il tuo elogio come militante. Lo faranno indubbiamente meglio le varie generazioni di compagni che diviserò con te la vita militante di questi ultimi quindici anni. Nessuno saprebbe far di meglio di quello che si dice di te in Santiago, in Concepcion, in Temuco. Io non potrei aggiungere nulla alla immagine integra di dirigente rivoluzionario, che lasciasti profondamente marcata nel tuo passaggio in Italia ed in Francia. L'affetto che andasti raccogliendo fra i compagni argentini, fra quelli boliviani ed uruguayani, mai riuscirei ad esprimerlo bene.

Preferisco l'anti-elogo, i ricordi di «quelle arie pure della clandestinità», come ti piaceva dire sempre, la certezza che le innumerevoli vittime fra i «gorilla» colpiti dalla tua mira, sicura di se stessa e sicura di tutti noi. Sicura che il tuo Partito, il partito di Miguel, di Luciano, di Van Schowen, di Dago, sicuro che la JOR di Sandic, di Santucho, di Inti, sicuro che la Rivoluzione Proletaria in Cile ed in America Latina può ripetere con te «Sono vivo, cazzo».

Julio Gomez



DAL MONCADA AD OGGI LA CONTRORIVOLUZIONE AVANZA NELLA SUA TATTICA

Quando Fidel Castro fu fatto prigioniero nel 1953, nell'attacco alla caserma del Moncada, la repressione organizzò un processo pubblico. Risultato: la difesa «La storia mi assolverà» si trasformò in un programma di lotta dell'opposizione rivoluzionaria alla dittatura di Batista.

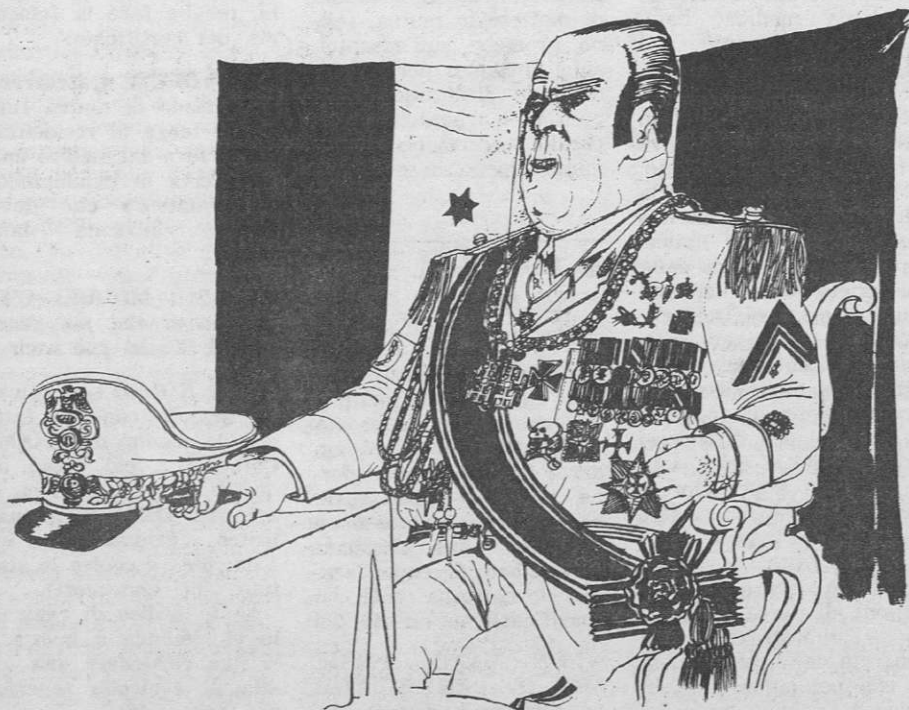
I gorilla boliviani, avendo catturato il Che in Bolivia, nel 1967, ferito ma vivo e cosciente, discussero fra loro ed il Pentagono e presero la decisione di fucilarlo. Era troppo pericoloso per tenerlo vivo; un processo al Che si sarebbe trasformato in un processo contro l'imperialismo, la reazione ed il capitalismo non solo in Bolivia, ma anche in America Latina e nel mondo. Il suo «Messaggio alla Tricontinentale» ne era una prova evidente.

In Brasile, in Uruguay, la repressione affinò i suoi metodi di tortura, per applicarli massicciamente nel Cile di Pinochet e della DINA. Qui all'inizio vari dirigenti dei partiti di sinistra furono ufficialmente incarcerati dal regime militare; Luis Corvalan, Clodomiro Almeyda ed altri dirigenti di Unidad Popular. Bautista Van Schoven, dirigente del MIR, fu la prima eccezione: la dittatura sempre lo tenne prigioniero senza riconoscerlo pubblicamente. Un gruppo di militanti del MIR, arrestati nell'aprile del 1974, furono ufficialmente incarcerati dalla Giunta Militare, che fece loro un processo pubblico. I compagni Roberto Moreno,

Arturo Villabella, della Commissione politica del MIR ed il leader sindacale Juan Olivares, dirigente della CUT, si avvalsero del processo per fare interventi che furono largamente divulgati dalla Resistenza. Come risultato, nonostante le dure condanne (Villabella, come dirigente responsabile militare del MIR, ricevette l'ergastolo) questi militanti furono liberati all'astero, uno ad uno. Roberto Moreno è giunto quattro giorni fa in Germania; in carcere rimangono solamente i compagni Villabella e Ricardo Ruiz, di un gruppo di più di 20.

In Argentina la repressione adottò rapidamente una tattica di distruzione dei militanti o dei settori di appoggio ai partiti di sinistra e delle organizzazioni di massa. La regola generale è diventata il non riconoscimento di alcun arresto. La prigione è l'esecuzione o la scomparsa, il che significa il restare detenuto nelle migliaia di campi non riconosciuti ufficialmente come esistenti.

La dittatura militare cilena assunse anch'essa questo metodo. Sia Edgardo Enriquez e Regina Marcondes, arrestati a Buenos Aires e trasportati in Cile, sia le centinaia di dirigenti e membri del PC cileno nell'ultimo anno, non hanno un arresto ufficialmente riconosciuto. Solo quando si sommano troppo evidenze, quando la campagna internazionale diventa molto forte, è possibile rompere questa regola d'oro della repressione gorilla in America Latina.



Crisi in Israele - Avanzata palestinese in Libano. Verso una nuova guerra?

Il barometro del Medio Oriente sembra di nuovo segnare «guerra». E' avvenuta — negli ultimi giorni — una successione di fatti certamente non casuali, cui fa da sfondo la rottura dei negoziati Salt tra URSS e USA.

L'attrito tra le superpotenze non ha ripercussioni meccaniche, ma certo sembrano mutare e diventare più difficili i rapporti tra Israele, Nazioni arabe, Resistenza palestinese. Nello Stato sionista le dimissioni di Rabin seppelliscono definitivamente gli ideali antichi della «Nazione ebraica».

Il legame organico con l'imperialismo ha rapidamente ridotto nel ridicolo una classe dirigente oltranzista che si voleva «integerrima»: così dagli arresti, ai suicidi, alle dimissioni per corru-

nacciare un intervento anti-sovietico dell'Egitto in Africa), a Damasco le cose sembrano andare diversamente. Il merito è ancora una volta della Resistenza palestinese, che seppure indebolita, ha saputo mostrarsi dura e irremovibile contro ogni ricatto nel Libano del Sud. La riconquista — in questi giorni — dei villaggi libanesi confinanti con Israele potrebbe riaprire gli spazi della lotta armata e dell'infiltrazione nello Stato sionista, con conseguenze imprevedibili in tutta la regione. E' stata una carta piccola, ma giocata con grande astuzia; anche perché la Siria non può più permettersi un conflitto aperto con i combattenti palestinesi, tanto è vero che ha compiuto l'ennesimo, rocambolesco capovolgimento di



zione si marcia verso le elezioni anticipate del 17 maggio, in un clima di sfacelo istituzionale.

Perez, successore di Rabin il ministro più odiato nei territori occupati e nella stessa sinistra israeliana, guiderà il partito laburista verso una politica aggressiva, annessionista ed ostile ad ogni conferenza diplomatica. Le stesse voci messe in giro recentemente in Israele sull'«enorme potenziale bellico degli arabi» sembrano preparare un clima psicologico adatto ad un nuovo conflitto. A sfavore del nuovo leader Perez (il cui colpo anti-Rabin è stato preceduto nei giorni scorsi dal ritorno sulla scena dell'intimo amico Dayan) gioca però una serie di fattori: oltre a quelli internazionali, va ricordata la crisi profondissima del Partitolarista che — ricattato a destra dalla potente coalizione reazionaria del Likud, e abbandonato a sinistra dai moderati alleati della sinistra sionista — potrebbe subire un durissimo tracollo elettorale, il primo dal 1948.

Tra le nazioni arabe più potenti sembra stia per finire l'idillio filo-americano che ha caratterizzato tutta la gestione del conflitto libanese. Mentre, infatti, Sadat è tornato da Washington legato a doppio filo al carro di Carter (fino al punto di mi-

fronte e combatte insieme a loro Maroniti e Israeliani).

E' una svolta sulla quale l'OLP non può contare sul lungo periodo, ma che certamente ha dimensioni vaste e va inquadrata nell'offensiva diplomatica cubano-sovietica in Africa e sul Golfo Arabico. Oggi l'idea di fare una scelta di campo filo-americana è meno allettante che qualche mese fa (anche perché si può contare meno sulla forza unitaria del fronte del petrolio); e così il presidente siriano Assad andrà a Mosca dopo Castro e Arafat. La sua credenziale è di essersi dichiarato disponibile ad un «riavvicinamento sul campo libanese».

I motivi di attrito dunque non mancano, tra il nuovo oltranzismo israeliano e la Siria, e il quadro internazionale è tutt'altro che disteso.

Oggi l'OLP può ritrovare nella sua forza militare e di organizzazione proletaria, la base per un rilancio dopo le sconfitte libanesi. Anche in Israele sembrano poste le basi per una radicalizzazione del conflitto politico e di classe. Certo, si gioca sul filo del rasoio di una guerra tra eserciti «regolari». Ma a deciderla ancora una volta, non sarebbero né Gerusalemme, né Damasco.

Dante Donizzetti



● GLI USA RINUNCIANO AI "VOLI SPIA" SU CUBA

L'amministrazione americana ha deciso di far cessare i sorvoli sul territorio cubano da parte di aerei spia. Così hanno annunciato i senatori americani che in questi giorni si sono incontrati con Raul Castro. L'ultimo di questi voli è stato effettuato l'undici gennaio scorso, nove giorni prima dell'investitura di Carter. In precedenza i voli degli aerei spia avvenivano ogni due-tre settimane. Fu grazie a questo continuo controllo che furono scoperte nel 1962 le installazioni missilistiche sovietiche sull'isola. E' questo l'unico risultato di rilievo a cui sono giunti i colloqui cubano-americani iniziati in questa settimana in occasione di una partita di pallacanestro. Raul Castro ha annunciato che le autorità cubane non hanno intenzione di rinnovare l'accordo «contro la pirateria aerea» firmato con gli USA anni fa e che scade la prossima settimana. I cubani continueranno a «rispettare lo spirito senza però essere vincolati da una convenzione».

Sui problemi più scottanti non vi sono stati passi in avanti: un funzionario americano ha dichiarato ieri sera che nonostante la politica di riavvicinamento a Cuba, gli USA non revoceranno l'embargo commerciale. E' una questione, questa, giudicata prioritaria dai cubani per la normalizzazione dei rapporti diplomatici e su cui è più dura la resistenza della «lobby cubana» negli Stati Uniti (si tratta di quelle decine di migliaia di fuoriusciti che da sempre premono sul governo centrale americano per impedire una politica di apertura verso Cuba).

Irrisolta è rimasta anche la questione delle acque territoriali di pesca: teoricamente ogni paese dovrebbe avere una disponibilità di 200 miglia, uno spazio che in questo caso dovrà essere ridotto e stabilito con un accordo politico da parte della Florida.

Fidel Castro ha intanto concluso la visita a Mosca, iniziata senza alcun preavviso il 4 aprile. Sui temi da lui discussi con i maggiori leaders sovietici, è stato mantenuto il massimo riserbo. L'agenzia «Tass» ha però annunciato che l'URSS ha in progetto di assistere Cuba nella costruzione di una centrale termoelettrica. Già a partire da quest'anno ingegneri sovietici collaboreranno all'installazione della prima sezione della centrale, che avrà una capacità di 1.400 megawatt.

● PERCHÉ NON RESTANO?

Il senatore Fanfani mi è successo (in Giappone). Dopo aver ricevuto una laurea ad honorem all'università di Keio, il Nostro ha tenuto una conferenza sul tema «formulazione delle idee marxiste, sviluppo del capitalismo e pensiero di Adam Smith». Pare abbia descritto «la formula di un aggiornato sistema democratico largamente partecipativo sia in campo politico che in campo economico e quindi capace di suscitare solidarietà sufficienti al superamento della crisi generale che oggi colpisce il mondo».

Anche Giorgio Almirante è giunto oggi in Giappone accompagnato da Pino Romualdi. Più modesti si incontreranno solo con i partiti liberal democratico, social-democratico ed il partito Komeito di ispirazione buddista.

● CINQUE IMPICCAGIONI A TRIPOLI

Tripoli, 9 — A Tripoli sono stati forniti particolari sulle cinque persone — quattro libici e un egiziano — riconosciute colpevoli da un tribunale popolare di avere compiuto attentati in Libia su istigazione dell'Egitto e messe a morte a Bengasi mediante impiccagione.

L'egiziano Ahmed Faud Assayed Fathallah e il libico Omar Al Makhzoumy sono stati riconosciuti colpevoli di aver fatto ebre corso, una bomba di circa 120 chilogrammi su un molo del porto di Bengasi.

L'esplosione non causò vittime, è stato precisato, perché avvenne durante una improvvisa ed imprevista sospensione del lavoro. Dell'attentato non era stato dato annuncio ufficiale dalle autorità libiche per motivi di opportunità politica, cioè per non impedire un eventuale riavvicinamento libico-egiziano, secondo quanto ha detto all'ANSA una fonte giornalistica di Tripoli.

Gli altri tre impiccati — i cittadini libici Omar Ali Daboub, Mohammed Tayyib Ben Saud e Abdussalam Abubaker Al Hashani — sono stati riconosciuti colpevoli di aver dato alle fiamme una chiesa cattolica a Bengasi e di aver abbattuto, nella stessa città, una statua del defunto presidente egiziano Gamal Abdel Nasser.

Le impiccagioni sono avvenute a Bengasi (è stato annunciato ufficialmente) negli stessi luoghi in cui i cinque avevano compiuto i loro misfatti.

● PIU' DURO LO SCONTRO IN PAKISTAN

Lahore, 9 — Violenti incidenti sono avvenuti stamane in diverse parti di Lahore in occasione della prima riunione della nuova assemblea provinciale del Punjab. Gruppi di manifestanti dell'opposizione hanno tentato infatti di convergere verso la sede dell'assemblea e sono stati respinti dalle forze dell'ordine. Alcuni manifestanti al grido di «Bhutto dimissioni» hanno lanciato sassi contro gli agenti di polizia i quali hanno risposto con bombe lacrimogene.

Numerosi veicoli sono stati dati alle fiamme dai dimostranti che hanno attaccato anche i locali di una caserma di vigili del fuoco. Si ignora sino a questo momento se vi siano stati feriti. Fonti dell'opposizione hanno annunciato che oggi è stato arrestato il presidente della «Alleanza Nazionale Pakistana», che raggruppa nove partiti d'opposizione. Nawbzada Nasrullah Khan, il quale aveva guidato una manifestazione non autorizzata. Nasrullah Khan era l'ultimo dei grandi capi dell'opposizione pakistana ancora in libertà.

Un'altra manifestazione, dispersa dalla polizia che ha fatto uso di bombe lacrimogene, era stata organizzata anche da alcune centinaia di donne che erano riuscite ad avvicinarsi a poca distanza dalla sede dell'assemblea.

Secondo gli osservatori, gli incidenti odierni sono i più gravi che si siano mai prodotti a Lahore dopo l'inizio della crisi nata dalla contestazione, da parte dell'opposizione, dei risultati delle elezioni generali del marzo scorso.



Riunione dei «non allineati»

New Delhi, 9 — Dopo interventi dei capi delle delegazioni del Laos, dell'OLP, della Giamaica e della Tunisia, la sessione dell'ufficio di coordinamento dei paesi «non allineati» ha aggiornato i lavori a lunedì mattina, quando si svolgerà la sessione conclusiva, quest'ultima sarà dedicata alla approvazione del comunicato congiunto e dei vari documenti redatti dai due comitati costituiti nella prima sessione plenaria, l'uno competente per il settore politico e l'altro.

Prima dell'aggiornamento è stato deciso all'unanimità che la prossima riunione dei ministri degli

esteri dei paesi «non allineati» sarà tenuta a Belgrado entro il bimestre agosto-settembre del prossimo anno. In un primo momento il Mozambico si era offerto di ospitare la conferenza ma ha poi ritirato l'offerta per favorire la scelta unanime della Jugoslavia.

Nel suo discorso, il capo delegazione del Laos Soubanh Srithirath ha accusato la Thailandia di essere divenuta «un volontario strumento per l'applicazione della dottrina degli imperialisti nella regione del sud-est asiatico».

Il capo del Dipartimento politico dell'OLP Faruk

Kaddoumi, ha affermato che i paesi «non allineati» e del «terzo mondo» debbono trovare d'accordo una via che consenta la piena applicazione delle varie mozioni adottate dalle Nazioni Unite sulla questione palestinese.

Il ministro degli esteri della Giamaica, P. J. Patterson, ha sollecitato tutti i delegati presenti a non perdere l'opportunità loro offerta dalla corrente riunione per segnalare in termini industrializzati che noi attendiamo di vedere realizzati nei congegni della questione della ristrutturazione dell'ordine economico internazionale.

Il capo della delegazione tunisina, Taieb Sahbani, ha auspicato che sia data l'assoluta priorità alla limitazione degli armamenti in quanto «un'autentica limitazione degli armamenti non mancherebbe dal condurre a riforme sociali ed economiche». Circa gli sviluppi arabo-africani dopo il «vertice» di Colombo, il capo della delegazione tunisina ha affermato che il movimento dei paesi «non allineati» deve essere fiero del fatto che la recente riunione arabo-africana tenuta al Cairo abbia rivelato la solida fraternità dei popoli di detta regione.

Chi si preoccupa più della sorte di De Martino?

Indagini: conta solo sfoggiare l'apparato di forza dello stato

Migliaia di poliziotti e carabinieri stringono d'assedio Napoli. Tutte le strade d'accesso sono selettate, le perquisizioni in città non risparmiano nemmeno gli autotreni, le autoambulanze della Croce Rossa e i furgoni funebri. La provocazione gigantesca ordita con il rapimento di Guido De Martino è entrata così nella seconda fase, quella dell'

intimidazione a mano armata contro un'intera popolazione, quella della grande parata di forze militari destinata a innescare altri livelli nella gestione selvaggia dell'ordine pubblico. A fornire il pretesto per lo stato d'emergenza è stato ufficialmente l'ennesimo messaggio telefonico, trasmesso ieri sera, venerdì, alla redazione milanese di Pae-

se Sera, rivendicato a nome dei NAP e oggi da questi seccamente smentito.

La prova dell'autenticità era affidata a un elemento tanto fragile quanto enigmatico: «abbiamo quel che cercate in riferimento alla giacca di De Martino».

L'anonimo (a suo dire membro dello stesso «nucleo Walter Alesia» di Se-

sto S. Giovanni che mercoledì sera si era fatto vivo con «Il Giorno») ha anche precisato quelli che sarebbero i primi termini del riscatto: distribuzione gratuita di generi alimentari per 5 miliardi alle popolazioni di 5 grandi città e la scarcerazione di otto militanti (sette dei quali delle BR e uno solo dei NAP!).

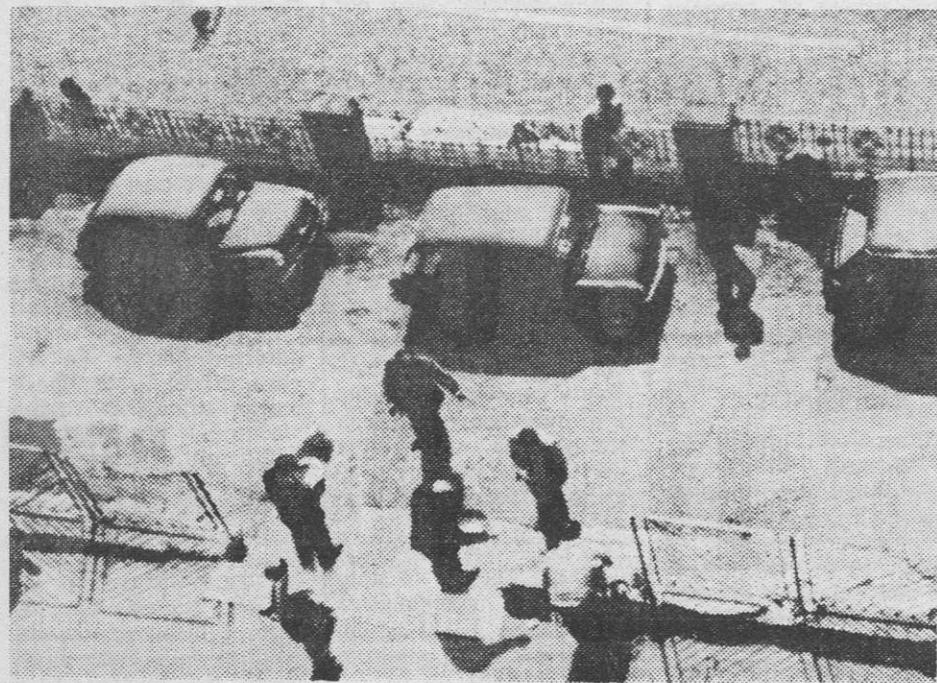
La famiglia di De Martino ha mostrato scetticismo, e ha giudicato l'attendibilità del messaggio alla stregua dei precedenti che si sono susseguiti in una girandola inverosimile di sigle le più svariate, ma non così i capitoli dell'apparato poliziesco, che hanno subito dato vita a un super vertice (Cossiga - Santillo - Parlato) reso operativo con il coprifuoco a Napoli. Il nuovo «pronunciamento» dei NAP e i risultati che doveva produrre erano però fin dalla mattina nelle menti dei veggenti del Viminale, perché altrimenti non si spiegherebbero le dichiarazioni di Santillo sulla maggiore attendibilità della pista Nap, dichiarazioni rilasciate alle 13,30 di venerdì. Lo stesso capo del SAS, rientrando precipitosamente e misteriosamente a Roma nel primo pomeriggio, aveva affermato che «le ricerche a questo punto devono essere este-

se a tutta Italia». Dunque l'occupazione di Napoli è solo il preludio di un'operazione a scala nazionale? Tirando le somme di quanto stiamo vedendo, non sono certo i messaggi presunti dei NAP a fare chiarezza sul sequestro del Vomero, ma la gestione istituzionale (occulta e palese) che ne sta seguendo, prima con la ridda dei messaggi destinati a scaldare ulteriormente la situazione e adesso con l'assedio di polizia. Nessuno può escludere che la paternità finale del sequestro sia cucita davvero addosso ai NAP, ma questa eventuale soluzione farebbe «chiarezza» solo per la borghesia e per i filistici del revisionismo che incoraggiano e assistono impossibili alle manovre reazionarie in atto, perché la paternità di questa massiccia kermesse antipopolare è di stato e non sarà comunque il paravento di una sigla a nascondere agli occhi dei proletari.

Torniamo agli ultimi e ultimissimi elementi di cronaca, elementi interessanti. Dopo che ieri sera il «messaggio» dei NAP era stato contraddetto da una telefonata di Ordine Nuovo ad Ancona, nella mattinata di oggi un messaggio delle Brigate Rosse è stato ritrovato dai redattori di un giornale genovese del pomeriggio e dell'ANSA del capoluogo ligure dopo telefonate che ne segnalavano la presenza in più copie e in diverse cabine telefoniche. Il documento è stato riconosciuto attendibile dalla polizia genovese e a quanto pare è stato parzialmente redatto con la stessa macchina da scrivere usata per rivendicare il sequestro Costa: «il rapimento di Guido De Martino, è scritto nel volantino, è una squalida e lurida manovra che il traballante regime democristiano ha messo in atto nel tentativo di isolare e sconfiggere il movimento di resistenza popolare. Ci sembra addi-

rittura inutile, prosegue il messaggio, chiarire la completa estraneità delle Brigate Rosse e dei Nuclei armati proletari a questa sporca vicenda».

Colpendo un esponente del partito socialista gli strateghi della reazione... hanno dato il via alla più grossa manovra controrivoluzionaria dalle bombe di piazza Fontana a oggi». A poche ore di distanza dalla rivendicazione di estraneità delle BR è venuta una smentita analoga da parte dei NAP che si sono fatti vivi con la redazione dell'Unità. Anche in questo caso i primi esami dell'ufficio politico della questura romana hanno confermato l'autenticità del documento (che a differenza delle telefonate fatte dal presunto «Nucleo Walter Alesia» è un documento scritto). «L'organizzazione comunista combattente NAP si dichiara estranea al rapimento di Guido De Martino e smaschera come controrivoluzionaria questa operazione messa direttamente in atto dallo stato imperialista delle multinazionali e gestita interamente dalla DC... al fine di stabilizzare il quadro politico raggruppando attorno a sé tutto il blocco delle forze reazionarie...».



Napoli, 9 aprile 1977 - Giornalisti in attesa davanti alla casa di Francesco De Martino. Ma le loro notizie non contano molto davanti ad una grande stampa che su questo episodio è servita unicamente a inseguire i fantasmi disseminati ad arte e ad assecondare così i piani della reazione

C'era chi sapeva tutto in anticipo

Resto del Carlino, 5 aprile 1977. Pagina 2, cronaca nazionale. Articolo su tre colonne. Titolo: «Ora il terrorismo mira agli uomini politici». Sommario: «Speciali misure per proteggerli. Un commando spiava la casa di Andreotti? Riunione al ministero degli interni».

L'articolo è datato «Roma, 4».

Adesso tocca ai politici. E' il senso delle indicazioni che i servizi di sicurezza stanno ricevendo in questi giorni sui programmi delle Brigate Rosse. La sorveglianza è stata intensificata, nei settori competenti l'atmosfera è tesa, e l'attenzione non è mai stata così viva. Si teme che le Brigate Rosse possano mettere a frutto i fondi ottenuti con il riscatto Costa (un miliardo e mezzo) per organizzare una serie di clamorose iniziative, a fini dimostrativi, con obiettivo esponenti politici di primo piano. E' impressione dei servizi di sicurezza che il rapimento Costa sia stato per le Brigate Rosse solo la premessa di una nuova fase della loro azione, diretta a colpire più direttamente i centri del potere politico. I servizi di sicurezza hanno predisposto un piano particolare.

Se ne è parlato oggi nel corso di una lunga riunione al ministero degli interni, con la partecipazione di tutti i dirigenti dei settori interessati. Interrotta verso le 19, la riunione è ripresa una mezz'ora dopo per proseguire fino a tarda sera allo scopo di conferire alle misure predisposte un preciso carattere operati-

vo. Che i servizi di sorveglianza agli uomini politici siano stati intensificati è certo. Abbiamo chiesto: «Dipende dal fatto che, in periodo pasquale, anche i massimi responsabili politici si muovono più che negli altri giorni? O invece dal timore di un pericolo particolare?». Risposta: «no comment, è un argomento delicato, non possiamo dire niente».

L'articolo che è firmato da Ettore Sanzò continua esaltando l'efficacia dell'organizzazione delle Brigate Rosse che sarebbero riusciti ad appostare stabilmente un «commando» di osservatori vicinissimo all'abitazione del presidente del consiglio Andreotti.

Il Resto del Carlino non è nuovo a simili preveggenze; per esempio alla vigilia della strage dell'Italicus, nell'agosto del 1974 pubblicò una lettera — stranissima per un giornale di destra — che elencava tutti i lavoratori morti nella costruzione del tratto ferroviario Firenze Bologna sotto il fascismo e chiedeva che venissero adeguatamente ricordati. E nel '72 condusse una selvaggia campagna di stampa contro la sinistra, e Lotta Continua in particolare, sulla vicenda dell'arsenale di Camerino, (autore il nazista Guido Paglia) un deposito di armi che la controinformazione scopre poi essere confezionato dal SID di Malletti e La Bruna per essere attribuito ai rivoluzionari. Anche questa volta il giornale di Monti non si è voluto smentire. Non sono necessari altri commenti.



ALLARME GENERALE NELLE CASERME?

Nel clima di rilancio in grande stile della provocazione antiproletaria di questi ultimi giorni non poteva mancare la voce dei generali. Ci è giunta la notizia, anche se non certa, che nei prossimi giorni è previsto un allarme generale in tutte le caserme italiane.

Non sappiamo se anche questo provvedimento si inserisca nella trama di ricatti che la DC sta dispiegando. Vale la pena di ricordare che il ministro della Difesa Lattanzio è un fedelissimo di Andreotti. La pubblicazione di questa notizia equivale, se qualcuno pensasse di ignorarlo vista la distrazione generale per la Pasqua, alla richiesta di chiarimenti pubblici da parte del Ministero della Difesa.